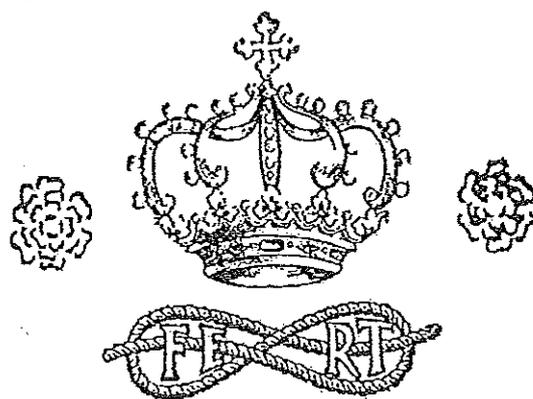


CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO

IL REGNO D'ITALIA DAL 25 GIUGNO 1943 AL REFERENDUM ISTITUZIONALE

a cura di: Carlo Morganti

Roma
Settembre 2010. XVIII



**I QUADERNI DELLA
CONSULTA DEI SENATORI DEL REGNO**

**IL REGNO D'ITALIA
DAL 25 GIUGNO 1943
AL REFERENDUM ISTITUZIONALE**

a cura di: Carlo Morganti

Roma
Settembre 2010. XVIII

Carlo Morganti, dopo una chiarificazione lessicale sul significato di alcune parole in uso comune come Duce, Dittatura, Libertà, ecc, affronta svariati argomenti come il fascismo sociale, le leggi razziali, l'entrata in guerra, il 25 luglio, la cosiddetta fuga a Pescara.

Il giudizio su argomenti così forti, pesanti, controversi, dolorosi non può mai essere del tutto condivisibile e l'Autore non chiede questo.

Esponde chiaramente la situazione documentata, ma anche la Sua interpretazione soggettiva degli avvenimenti che ognuno leggendo può condividere, rifiutare o pensare diversamente.

Affronta anche ciò che muove l'attività umana: il guadagno e la soddisfazione interiore, e nell'arte di amministrare le genti si aggrappa anche a Platone, Aristotele e Socrate.

Infine allega una Consulenza tecnico-storica di Filippo Giannini sul periodo della morte di Benito Mussolini, riccamente documentata, che ci riporta ad anni tristi e pieni di dolore. Ma che vanno rivissuti affinché mai più si ripetano.

Il Presidente

Prof. Dott. Pier Luigi Duvina

*Il destino infelice d'Italia
per misfatto di tanti italioti
stanziate sul territorio romano-italico
per schiavitù o per profitto
tutt'ora si ripropone
per colpa di coloro che di italianità nulla possiedono
ma solo pervasi
di viscerale odio, gelosia e vendetta.*

*“ Ahi Serva Italia, del dolore ostello,
nave senza nocchiero in gran Tempesta
non donna di provincia, ma bordello “*
Dante Divina Commedia Purgatorio Canto V I
versi 76 / 78

*“ Se mala cupidigia altro vi guida,
uomini siate, e non pecore matte,
si chè' l giudeo di voi tra voi non rida ! “*
Dante Divina Commedia Paradiso Canto V
versi 79 / 81

“ Poca favilla gran fiamma feconda “
Dante Divina Commedia Paradiso Canto I
Verso 34

PROEMIO

Prima di iniziare lo svolgimento dell'argomento prestabilito è indispensabile ridare il vero significato a dei vocaboli, che verranno usati nel testo dell'esposizione e che dovranno essere compresi nel loro vero significato italiano non travisato dalla mendace e contemporanea propopaganda politica, interna ed estera, la quale da più di sessantant'anni, dall'ultimo dopoguerra, domina la società italiana a voluto disfacimento dell'italico linguaggio allo scopo di creare confusione terminologica a scapito del corretto pensiero nazionale.

Le parole alle quali si deve restituire il loro esatto significato sono: - **Dittatura, Duce, Democrazia e Razza**, della quale ricomposizione espressiva, nel proseguo dell'esposizione, ben si comprenderà l'importanza e il riflesso sulla politica italiana e internazionale.

Il termine **Duce**, oggi tanto disprezzato e falsamente segnato come sinonimo di personaggio dedito alla prepotenza, deriva dalla lingua latina ossia dalla lingua più classica che possa esistere nella cultura mondiale e dalla quale latinità è derivato il dolce ed incisivo linguaggio italico.

Nel suo limpido significato la parola **Duce** indica il Primo Ministro di un Governo e segnala colui che rappresenta e conduce ossia il Condottiero cioè l'Autorità alla quale è affidata la responsabilità e la guida dei compiti pubblici e la tutela dei rapporti civili tra i privati con il potere-dovere della difesa di tali funzioni.

Duce si chiamava l'investito del potere unificato (applicazione e difesa) per il migliore svolgimento delle attività collettive e tale potere veniva svolto nel massimo rispetto del diritto costituito, quindi un significato del tutto diverso da quello denigratorio che attualmente gli si vuole dare, contrariamente all'attuale estranea parola di "*leader*" o "*premier*" che esalta un primo, tra gli altri, non legato se non alla propria dialettica ed al personale esclusivo operare, dipendente solamente da una elezione maggioritaria non vincolata ad alcun controllo successivo operativo, essendo anche l'intero apparato camerale autonomo da un immediato e superiore controllo politico se non ricadente nell'ambito dello stesso suddetto "*premier*".

Dalla parola **Duce** è facile giungere alla parola **Dittatura**, che indica l'applicazione rigida del Diritto da non confondere con il termine Tirannia dal significato del tutto diverso ed opposto che indica

l'imposizione personale di uno strapotere, che spesso diviene sopruso, anche a mezzo di norme, le quali non costituiscono Diritto (ossia armonia di obblighi e di doveri in senso di applicazione di giustizia), ma solo leggi vessatorie ossia norme diramate per individuali esigenze anche in contrasto agli interessi della collettività e spesso contro di essa anche se definite persino democratiche, dando così vita alla tirannia della maggioranza.

Nei lunghi tempi della Loro storia i Personaggi di Casa Savoia, sull'antico esempio romano, spesso venivano chiamati "Duce" ad onore della Loro limpidezza di massimi tenutari del pubblico potere, nel quale, tale denominazione, dava immediatamente un senso di ordine, di onestà e di nobile servizio a favore e difesa della comunità.

Cade così l'odierno degenerato significato di dittatura, come privazione assoluta della libertà e di rappresentanza, risaltandone al contrario la caratteristica di incondizionato rispetto dei diritti umani nell'operare nel sistema parlamentare e di conseguenza modello applicativo della moralità dei costumi.

La Dittatura e la Democrazia sono due termini, i quali, sul piano della loro sana interpretazione, sono intercambiabili con possibilità di connivenza in quanto entrambi possono divenire tirannia se ledono il Diritto, la Libertà (ovviamente degli uomini corretti) e gli Interessi dei singoli intesi come collettività, quindi non si confonda il significato dei due termini, che vanno considerati nel loro vero e positivo significato: - la Dittatura è ordine proveniente dall'alto con consenso popolare, nel senso sopra esposto, la Democrazia *dovrebbe* essere ordine proveniente solo dal basso.

Dicesi *dovrebbe* in quanto dal basso proviene solo caos e disordine infatti le masse, non più popolo ordinato nel Diritto protetto, ma maggioranze portate all'inganno e all'egoismo in una società priva di qualsiasi freno legale in cui la libertà diviene libertinaggio.

In vero se l'ordine derivasse lealmente ed ordinatamente dal basso verso l'alto, realizzando così un ordine costituito, l'ordine eletto tornerebbe ad affermarsi nuovamente dall'alto annullando così l'ordine proveniente dal basso e si tornerebbe quindi alla Dittatura ossia all'ordine consentito portatore di armonia e di libertà.

La Libertà consiste nel libero pensare dell'uomo per operare come meglio crede e come meglio può nell'ambito della società, senza danneggiarla ossia la libertà viene esercitata dal singolo senza ostacolare

la libertà dell'altro e se ciò non si verifica anche la Democrazia non è più sinonimo di libertà, ma di sregolatezza e quindi di tirannia.

Razza altra parola da ristabilire nel suo vero significato e sulla quale si gioca interamente la odierna politica mistificatrice. Contro le teorie scientifiche contemporanee, che tendono a diluire il concetto di "razza" individuandola nel cosiddetto "razzismo" in senso del tutto deleterio, si oppone il significato sano della parola razza sinonimo di etnia, infatti non si può assolutamente negare l'esistenza della razza di colore bianco, di colore nero, la razza cinese e orientale dove le caratteristiche somatiche appaiono evidenti e inconfutabili e che pertanto evidenziano la distorsione politica che vuole accostare la parola razza alla parola razzismo che in un gioco di parole vieta la difesa della propria etnia dall'assalto di altre genie invadenti e distruggenti, ciò diviene prevaricazione contrariamente alla tradizione romana del "*jus gentium*".

Oltre alle caratteristiche somatiche esistono le caratteristiche psicologiche anche queste formatosi attraverso millenni e determinanti le caratteristiche della razza somatica, che si accosta anche (e non sempre) alla caratteristica psicologica costituente una etnia particolare.

Quindi la parola razza è termine pulito, il quale determina l'appartenenza ad una data etnia, si può pur dire "*gens*", e che nulla ha a che fare con il razzismo deleterio, la cui applicazione incontrollata del suo distorto attuale significato determina l'annullamento della nazione e della relativa civiltà e quindi uccide l'esistenza antica, contemporanea e futura di un determinato nucleo umano, il quale invece ha ben diritto alla propria esistenza e difesa nella denominazione della propria Nazione e quindi della propria Patria e contemporaneamente anche del proprio sistema sociale instaurato autonomamente per il migliore servizio degli interessi dei singoli cittadini.

Infatti l'annullamento astratto delle razze e del loro patrimonio morale, territoriale e strutturale programma perfidamente una concreta etnia mista che avvantaggia la cosiddetta globalizzazione sinonimo di anarchia, di ingiustizia sociale, di pubblico disordine e di amoralità, nella quale viene a primeggiare, nel decorso dei tempi, una sola Razza, la più prepotente, che nella propria etnia ha trovato la priorità nell'altrui promiscuità e quindi nella distruzione di tutte le altre e con esse la sparizione delle relative tradizioni, disparità ordinata secondo divina predisposizione.

Fatto questo preambolo si affronti la premessa all'argomento scelto - "Dal 25 luglio 1943 al Referendum istituzionale".

Diversi sono gli argomenti da esaminare e proposti per l'Assemblea ordinaria della Consulta dei Senatori del Regno del 2 / 3 ottobre 2010, ma appaiono così interdipendenti tra loro da poter costituire i titoli di una unica dissertazione e particolarmente i seguenti: -

- *Viene molto insistito sul concetto che il fascismo fu un regime di destra oppure il fascismo è sempre stato regime di sinistra ?*
- *A cosa avrebbe portato il rifiuto di firmare le Leggi razziali ?*
- *Il 25 luglio ed il ruolo del Re .*
- *Le Leggi razziali del 1938.*
- *L'entrata in guerra del 1940.*
- *L'arresto di Mussolini a Villa Savoia il 25 luglio 1943.*
- *Il capovolgimento delle alleanze e la cosiddetta fuga a Pescara dell'8 settembre 1943 coincidente con lo sbandamento dell'esercito per mancanza di direttive.*

Da non trascurare gli argomenti finali: -

- *Cosa sarebbe stato il Risorgimento senza i Savoia ?*
- *I vantaggi dell'istituto monarchico rispetto a quello repubblicano.*
- *Quali possono essere le cause o i ragionamenti che costrinsero Mussolini ad adottare, dopo la prima fase del regime che salvò l'Italia dal caos, atteggiamenti autoritari ed illiberali ?*
- *E' giusto che l'uomo politico abbia così alte prebende o sarebbe preferibile considerare la sua attività una missione non remunerata come insegnano tanti filosofi?*

Considerando " *Il 25 luglio ed il ruolo del Re*" come intestazione della trattazione, perfezionata nel Tema " *Dal 25 luglio 1943 al Referendum Istituzionale*," valgono tutti gli altri argomenti come titoli di singoli capitoli.

L'Autore

PARTE I

Analisi storiche sostanziali

25 LUGLIO 1943 ED IL RUOLO DEL RE

Il 25 luglio 1943 è la data d'inizio del declino dell'Italia, i momenti che seguirono, sino al presente, hanno precipitato l'Italia nel baratro, nel quale, al presente, la Stessa si è venuta a trovare, sotto l'oppressione delle forze più malsane del potere economico usuraio internazionale deviato dalla evoluta tradizione improntata alla civiltà romana-cristiana-sociale ossia da quella organizzazione religiosa e politica che aveva raggiunto il "*non plus ultra*" dell'organizzazione collettiva umana

L'8 settembre 1943 (resa incondizionata), il 28 aprile 1945 (assassinio di Benito Mussolini), il 2 giugno 1946 (referendum istituzionale), il 10 febbraio 1947 (Trattato di Pace in realtà Diktat) e il 1° gennaio 1948 (entrata in vigore della Costituzione repubblicana) e le date successive sono tappe del decadimento italiano, ma l'inizio della tragedia rimane inequivocabilmente nella fatale data del 25 luglio 1943.

In quella data fu distrutto il tessuto, politico e strutturale italiano, che si era ricostruito nel corso dei millenni dall'aspirazione dantesca sino alla ritrovata dignità e libertà risorgimentale coronata, nel proseguo, dalla rivoluzionaria impostazione socialcorporativa, i quali entrambi impulsi avevano ridato all'Italia la sovranità e l'indipendenza permettendole di riprendere il cammino unitario detentore dell'unica Civiltà propria e mondiale interrotta nel lontano 476 d.c.

In quella data del 25 luglio 1943 tutto fu distrutto, sia la Reale Istituzione che lo Stato, per l'avvenuta assoluta mancanza di volontà di sopravvivenza e di previsione degli eventi negativi successivi; volontà di sopravvivenza solo nel consecutivo tentativo eroico di pochi italiani che continuarono a non cedere sacrificando interamente se stessi dal loro capo sino all'ultimo seguace; quella resa incondizionata, priva di qualsiasi lungimirante cognizione, in effetti produsse l'esclusione del ceppo italico dalla connivenza internazionale privando quest'ultima della italica ispirazione evolutiva, il tutto come da tempo preordinato dalle ataviche forze ostili alla Civiltà italica e quindi mondiale, voluta sostituire con un surrogato di costumi umani non più virtuosi, ma degeneri e libertari.

Due sono le figure politiche di quel momento storico: - il Re d'Italia Vittorio Emanuele III e il Duce del Fascismo Benito Mussolini, il quale fu immesso nel Governo dello Stato con voto parlamentare maggioritario e ne fu allontanato per votazione, la quale pur non essendo vincolante per tale deposizione fu dall'interessato accettata sino all'ingannoso

arresto a Villa Savoia, imprigionamento precursore di orribili conseguenze per la Patria Italia.

Il Re, seguendo perversi e coinvolgenti suggerimenti di Corte, aveva allontanato dall'Italia e da sé stesso l'unico uomo che lo avrebbe potuto aiutare a salvare le Istituzioni e risolvere i gravi problemi italiani del momento, ma, che messo fuori da qualsiasi possibilità operativa, dovette seguire il proprio destino sempre diretto a salvaguardare gli interessi italiani come ininterrottamente aveva fatto nell'intero corso della propria attività di governo.

Alla capitolazione del Duce si avviò lo smantellamento della struttura normativa-politica-sociale dello Stato distruggendone, così facendo, l'entità stessa e facilitando, alle forze antitaliche, l'annientamento dell'Istituzione risorgimentale provocando, in tal modo, il disfacimento completo dell'essenza Italia, attualmente spinta in una artefatta e servile collaborazione internazionale e particolarmente europea, che in realtà, così come è impostata, è il mezzo più idoneo per continuare a privarla di qualsiasi autonoma iniziativa di riscossa e di rinascita nel perpetuare l'attuazione del cosiddetto trattato di pace, che in realtà è un Diktat, del 10 febbraio 1947 nella constatazione che nel contesto europeo e internazionale non è ammessa nemmeno la lingua italiana.

L'ARRESTO DI MUSSOLINI A VILLA SAVOIA IL 25 LUGLIO 1943

Gli eventi causali e successivi derivanti dall'arresto di Benito Mussolini nella Villa Savoia trovano scientifica descrizione nella Relazione redatta dal Dott. Filippo Giannini nella qualità di Consulente Tecnico Storico di Parte Lesa e prodotta negli atti istruttori del Processo per l'assassinio di Benito Mussolini azionato dal nipote Guido Mussolini con la difesa di fiducia dell'Avv. Carlo Morganti.

L'esposizione di tale Relazione Tecnica Storica è così precisa ed analitica che vale la pena di stracciarne porzioni dal testo originale e riportarle senza alcuna sintesi, che ne priverebbe il valore storico e la chiarezza dell'esposizione, specialmente trattandosi di materia tanto delicata che solamente da una interpretazione ufficiale, veritiera e spassionata, anche se forte e travolgente, emerge obiettività e imparzialità.

Dalla pag.1 alla pag.4 si apprende: -

“ Il 25 luglio 1943 fu posto in atto un vero Colpo di Stato.

Pur esistendo in materia ampia letteratura, che non riteniamo da dover richiamare in questa sede, tuttavia è opportuno riesaminare le argomentazioni più probanti.

Il 24 luglio 1943 si riunì il Gran Consiglio del Fascismo (che ricordiamo era un Organo assolutamente consultivo). Il giorno seguente il Re fece arrestare il suo Primo Ministro a Villa Savoia. Alle 22,45 la radio trasmise il comunicato ufficiale, letto da un giornalista dell'Eiar, che iniziava: < Sua Maestà il Re e Imperatore ha accolto le dimissioni dalla carica di Capo di Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Sua Eccellenza Cavaliere Benito Mussolini, ed ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio >.

Le prime domande:

a) - Mussolini si presentò al Sovrano con l'intento di rassegnare le dimissioni ?

b) - La nomina di Badoglio a Capo del Governo seguì le norme costituzionali allora vigenti ?

c) - La legge 1925 (approvata da Parlamento e ratificata come le altre dal Re), in forza della quale Mussolini restava in carica sino a che avesse goduto fiducia del Re (anziché del Parlamento), giustifica l'atto del 25 luglio ?

Vediamo di analizzare le domande e arrivare alle conclusioni.

a) - Da < *Storia della Repubblica di Salò* > di Deakin, pag.451 e seguenti: < Alle sette mi alzai > scrisse più tardi Mussolini. < Alle otto ero a Palazzo Venezia. Regolarmente da 21 anni, comincio la mia giornata lavorativa, l'ultima ! Fra la posta non vi era niente di grande importanza, a parte una domanda di grazia per due partigiani dalmati condannati a morte. Telegrafai, in senso favorevole, al Governatore (...) Scorza (segretario del partito, n.d.a.) cominciò raccontando la discussione avvenuta nell'ufficio del duce dopo la fine della seduta del Gran Consiglio: sottolineò che non vi era dubbio sulla non validità del voto; dato che ritraeva di un organo puramente consultivo (...). (Mussolini) incaricò il suo Segretario De Cesare di domandare un'udienza a Villa Savoia < o altrove > per il pomeriggio stesso, alle cinque, aggiungendo che sarebbe intervenuto, come al solito, in borghese. L'appuntamento fu confermato telefonicamente da Puntoni. A mezzogiorno il < duce > (la < d > è minuscola nel testo, n.d.a.) ricevette un'altra visita, quella del nuovo ambasciatore giapponese Hidaka, giunto a Roma alla fine di giugno. Bastianini, che era presente, stese il verbale del colloquio (...). Hidaka commentò poi con il suo collega tedesco: < il Duce gli aveva fatto un quadro completo e chiaro nella mezz'ora di conversazione avuta. Non gli aveva dato assolutamente l'impressione di un uomo che non fosse sicuro della propria posizione.>

Anche Duilio Susmel, < *I dieci mesi terribili* >, pagg.356/357, scrive : < (parla Mussolini con Scorza) Fra mezz'ora sarò dal Sovrano. L'udienza sarà forse un po' più lunga del consueto. Calcolo di essere libero fra le diciotto e le diciotto e trenta. Vi chiamerò subito. Il Maresciallo Graziani è a Roma o fuori ? < E' in città Duce >. Desidero vedere oggi stesso il Maresciallo Graziani. Verrete a Palazzo Venezia con lui (...).

Da queste testimonianze sembra evidente che Mussolini non avesse alcuna intenzione di rassegnare le dimissioni, viste le disposizioni che aveva appena date.

Il Re fece catturare il Primo Ministro sulla soglia della Villa, mentre usciva da una udienza, violando palesemente, oltre l'elementare dovere di ospitalità, lo Statuto stesso che, nell'art.45 sanciva che nessuno deputato in carica (e quindi a maggior ragione, neanche un Capo del Governo) poteva essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, senza previo consenso delle Camere.

Questa non fu che la prima di una lunga serie di violazioni – non meno gravi, come avremo modo di riportare – commesse da Vittorio Emanuele III, che pur era sempre stato molto osservante delle formalità e dello Statuto.

b) - Il Re nominò Badoglio Capo del Governo seguendo le norme costituzionali vigenti ?

E' accettato da costituzionalisti e personalità di legge che il Re si assunse la responsabilità di compiere un < colpo di Stato > , frutto di una congiura di palazzo.

E' noto che nelle precedenti sedute del Gran Consiglio mai si era arrivati a votazioni sui vari argomenti esaminati, mentre nella seduta della notte tra il 24 e il 25 luglio dai < congiurati > fu pretesa la votazione sui diversi Ordini del Giorno. E' noto, altresì, che quello presentato da Dino Grandi ottenne la maggioranza. Cosa era e cosa regolamentava il **Gran Consiglio del Fascismo**, Organo che aveva posto in minoranza il Duce ?

Per chiarire quanto di seguito si presenterà, riportiamo il testo della legge 9 dicembre 1928 n.2693, sull'Ordinamento e attribuzione del Gran Consiglio del Fascismo . All'art .13 si legge: < **Il Gran Consiglio, su proposta del del Capo del Governo, forma e tiene aggiornata la lista dei nomi da presentare alla Corona in caso di vacanza, per la nomina del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato**>.

Come risulta evidente, anche se non si faceva obbligo al Re di attenersi alla lista presentata dal Gran Consiglio, la legge (ricordiamo sottoscritta a suo tempo dal Sovrano) imponeva a Vittorio Emanuele l'obbligo di esigerla e consultarla prima di procedere alla designazione del successore. Si verificò, quindi, che se da una parte il Sovrano si era avvalso, come risolutiva, di una votazione del Gran Consiglio (che, ripetiamo, era un Organo consultivo senza alcun potere deliberante) e se ne avvalse per esautorare dalle sue funzioni il proprio Primo Ministro , dall'altra parte non si rivolse al Gran Consiglio per ricevere la < lista>, come invece la legge imponeva.

Quanto sopra viene esposta con maggiore chiarezza da **Attilio Tamaro** (< Due anni di storia 1943 -1945 > I° volume , pag.44): < **Primieramente perché in linea teorica la tesi del Gran Consiglio avesse funzioni assolutamente consultive era esatta, conforme alle leggi del 1928 e del 1929. Secondo perché egli (il Re) diede i poteri a Badoglio e la Corona, giusta la vecchia e la nuova Costituzione, non poteva conferirli, essendo quelle prerogative delle Camere. Terzo, perché chiamava al governo un gruppo di persone che nulla rappresentavano nel Paese.**> .Tamaro così continua: < **(Il Re) avrebbe dovuto ricordare la legge, che faceva di quello un supremo organo consulente della Corona stessa nella formazione del governo. Il che rimase completamente obliato e il voto granconsigliare venne sfruttato solo come apparente giustificazione per l'esecuzione di una congiura che si sarebbe realizzata anche senza di esso e in forma più violenta e forse sanguinosa.** >

Quindi, sin qui risulterebbe che il Sovrano avrebbe agito < contra jus >, terminando, senza dubbio, l'operazione del < colpo di Stato > .

Dello stesso parere sono : **Primo Augenti, Giorgio Mastino del Rio, Francesco Carnelutti** (< Il dramma di Graziani nelle arringhe della difesa > pag.336) .

Ivanoe Bonomi , ex Presidente del Consiglio del Re, primo capo del C L N , da studioso e da giurista definisce quanto avvenuto il 25 luglio 1943 (ricordiamo che lui stesso ne fu attivo partecipe) , un < colpo di Stato > . Infatti nel suo < **Diario** > afferma: < Il colpo di Stato del 25 luglio 1943 fu il prodotto di una lunga incubazione (...) . Il Re si decise di fare il colpo di Stato per pubblica richiesta del Gran Consiglio Fascista, d'accordo con i capi ribelli del fascismo > .

Ancora: è stabilito che nessuna legge o decreto può entrare in vigore se non vengono pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale . Ebbene, in nessun numero della Gazzetta Ufficiale risultano né il decreto di revoca a Benito Mussolini, né quello di nomina a Primo Ministro di Pietro Badoglio; né appare alcun elenco di Ministri come , invece, il Regio Decreto 26 luglio 1943 aveva indicato .

Interessante dal punto di vista dell'interpretazione giuridica è quanto riporta < **Storia Verità** > n.7 pag.6 in un saggio di **Elio Lodolini** < **Comunque il Colpo di Stato del 25 luglio avrebbe potuto avere una certa sua legittimazione politica, se non giuridica, se coloro che lo compirono avessero avuto il coraggio di dichiarare che essi agivano contro la Costituzione italiana. L'illegittimità del Governo è rafforzata proprio dall'essersi voluto qualificare Governo legittimo , con tutte le conseguenze derivanti da quella qualifica: la frattura della Costituzione diventa necessaria e quindi legittima quando si ammette necessario e legittimo il colpo di Stato. Parlare di legittimità di un colpo di Stato è forse azzardato; ma perlomeno , l'ordinamento costituzionale di fatto, instaurato con un atto rivoluzionario, anti-giuridico , ammette una successiva legittimazione; mentre nel caso in esame , l'essersi dichiarato legittimo, da un lato non ha conferito legittimità al Governo Badoglio, costretto a violare nuovamente, nel corso della propria esistenza, più volte la Costituzione che si fingeva di rispettare. > .**

Con Regio Decreto n.705 del 2 agosto 1943 fu soppressa la Camera e, di conseguenza, fu resa nulla anche l'attività del Senato. Con R.D.n.706 fu soppresso il Gran Consiglio del Fascismo e, con R.D. n.721 del del 9 agosto furono soppressi il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il Comitato Corporativo Centrale e le Corporazioni , con ciò fu resa vana la possibilità di una pur possibile, tardiva regolarizzazione dei Decreti stabiliti dal 25 luglio a quella data, tanto più che, come prevedeva l'art.9 dello Statuto del Re, dichiarando conclusa la XXX legislatura e sciolte le Camere, entro quattro mesi si doveva arrivare alla elezione di

una nuova Camera dei deputati. Essendo venuto a mancare anche questo provvedimento, si viene a rafforzare la tesi del colpo di Stato e, di conseguenza, **l'illegittimità del Governo Badoglio.**

Per aumentare ancor più la confusione e rendere ogni Decreto, se non addirittura risibile, almeno inefficiente, i R.D. Legge sopra indicati risultano: 1) illegittimi. Infatti essendo leggi costituzionali, per apportarvi qualsiasi variante era necessario l'intervento della Camera, del Senato e del Gran Consiglio: 2) nei suddetti Decreti Legge, incluso quello riguardante la soppressione della Camera, era esplicitamente indicato: **< Il presente Decreto, che entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno (5 agosto 1943), sarà presentato alle Assemblee Legislative per la conversione in Legge > .** Ma quali Assemblee, se queste, proprio per Decreto, erano state sciolte?

c) - Il Re si avvalse della Legge del 1925 per ritirare la propria fiducia al capo del governo. Ma vennero a mancare tutte le procedure costituzionali necessarie, come è stato ampiamente dimostrato nei punti a) e b) . In altre parole, anche ammettendo le attribuzioni che la legge del 1925 conferiva al Sovrano, questa legge non lo dispensava dall'eseguire tutti gli atti indispensabili per rendere il passaggio dei poteri legittimamente e costituzionalmente valido .

E per concludere: da nessun documento si evince, in forma ufficiale, la revoca della fiducia al Capo del Governo allora legittimamente in carica.

Da quanto sopra risulta chiara la confusione esistente nei principi e nelle enunciazioni. Infatti per attenersi alla Costituzione il Sovrano avrebbe dovuto convocare, non sciogliere le Camere dei Fasci e delle Corporazioni e il Senato; ma, essendo i componenti di questi, per la maggior parte nominati dal fascismo, sempre con nomina ratificata dalla Corona, e, di conseguenza devoti al Fascismo, ben difficilmente avrebbero assecondato il disegno del colpo di Stato, o comunque il varo di leggi tendenti alla demolizione dello Stato.

Ecco allora la necessità di violare la Costituzione. Di conseguenza, osserva **Elio Lodolini: < Il Re che violava la Costituzione e tornava Sovrano assoluto, come anteriormente al 1848, era ancora Re ? >**

Quanto seguì dovrebbe essere storia nota. Ma così non è: mancano molti tasselli che sono indispensabili per giustificare il titolo di questa trattazione. “

Pertanto si invita il lettore a proseguire, al riguardo, la lettura, per un migliore apprendimento degli eventi storici connessi e successivi, nel documento integrale riportato per intero nella Parte III della presente trattazione.

L'ENTRATA IN GUERRA DEL 1940

L'entrata in guerra dell'Italia è stata sempre un argomento esaminato dagli storici sin dalla fine della guerra stessa e mentre negli anni vicini al termine del conflitto le ipotesi erano tutte accusatorie nei confronti del Primo Ministro Benito Mussolini ora, man mano che gli animi si sono calmati e sono scomparsi i beneficiati politici da tale impostazione di colpevolezza, tali ricerche sono giunte e riuscite a trovare, proprio documentalmente, delle verità circa le motivazioni dell'entrata in guerra dell'Italia accanto alla Germania.

Sia l'entrata in guerra che il suo svolgimento e la sua conclusione, di cui indirettamente si è precedentemente relazionato, presentano risvolti misteriosi e aberranti, che cercheremo di dipanare e chiarire, numerose le fonti negli scritti di tanti storici e particolarmente dello stesso nipote del Duce - Guido Mussolini. (di questi particolarmente si ricordano < Benito Mussolini L'Uomo della Pace > e < Il Sangue e L'Oro > mentre, per una completa ricerca sistematica e scientifica contemporanea si segnala il giornale " Rinascita " annate 2009 e 2010 in corso) nei quali testi si giunge alla conclusione che all'Italia fu dato consiglio di entrare in guerra, dietro segreto suggerimento, da Winston Churchill con personali riservati accordi a seguito dei quali, indipendentemente da come fosse finito il conflitto, l'Italia avrebbe avuto il riconoscimento delle proprie aspirazioni alle concessioni territoriali coloniali e di confine.

Questa forse l'ingenuità (che non può non essere considerata colpevolezza) dell'accettazione di tali proposte da parte del Duce e l'accondiscendenza del Re come anche il comportameto finale dello stesso Sovrano, entrambi (Mussolini combattendo sino all'ultimo e Vittorio Emanuele con la capitolazione integrale) innocentemente caduti nella ingannevole diplomazia britannica con la inflessibile complicità americana..

L'intera conduzione della guerra come l'uccisione del Duce e la sparizione di importanti documenti gelosamente conservati dal medesimo sino al momento del suo assassinio confermano le tesi su esposte.

Su tali misteri ebbi ad esporre nell'anno 2006 su diversi periodici l'articolo dal titolo " *I Misteri della Seconda Guerra Mondiale e Benito Mussolini l'Uomo che doveva morire* " che riporto perfezionandolo nelle valutazioni successivamente acquisite: -

La Prima Guerra Mondiale, iniziata nell'anno 1914 e terminata nel 1918, rappresentò per l'Italia la Quarta Guerra d'Indipendenza e presentò misteri e tanti lati oscuri ed è sufficiente ricordare gli assassinii - del Re d'Italia Umberto I in data 29 luglio 1900, di Francesco Ferdinando nipote ed erede di Francesco Giuseppe Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria nel 1914, di Elisabetta di Baviera consorte del medesimo Imperatore, non dimenticare la strage della Famiglia dei Romanof Zar di Russia e per finire la mancata concessione all'Italia delle terre Dalmate malgrado le promesse prebelliche da parte delle potenze alleate (tra le quali la solita Inghilterra), alle quali circostanze fece seguito la tormentata liberazione della sola città di Zara, la quale risulterà poi completamente distrutta nel corso della Seconda Guerra Mondiale.

Sia la Prima che la Seconda Guerra Mondiale furono affrontate dall'Italia come necessario inserimento della politica italiana nella sfera internazionale per poter raggiungere gli scopi irredentistici nazionali e se ciò riuscì solo labilmente nella prima Guerra, fallì completamente nella Seconda.

Tralasciando i lati oscuri della Prima Guerra Mondiale, si considerano i misteri della Seconda, che pur essendo una continuazione della Prima, la supera nella cronologia degli eventi.

I misteri della Seconda Guerra Mondiale possono fondamentalmente sintetizzarsi in situazioni mai esaminate sotto il profilo dell'esistenza di una segreta volontà internazionalmente programmata da lunga data e che va a ritroso nel tempo sino a partire dagli assalti alla Romanità e poi alla Cristianità Romana per giungere alla attuale conflittualità mondiale diretta alla creazione di un potere assoluto centralizzato di estrema tirannia velata dalla politica della democraticità, vero sistema per creare all'interno delle popolazioni la perenne distruttiva conflittualità.

Tali Misteri si scindono nelle Premesse della Guerra e nello Svolgimento della Guerra stessa.

Nelle Premesse - v'è da chiedersi chi volle veramente fare esplodere il Conflitto, nel quale si fece ingannevolmente trascinare l'Italia, ed in ciò può ben ipotizzarsi il potere occulto internazionale (qualunque esso sia - ebraico oppure no - ma sempre segreto), che ne trasse continuamente dei benefici finali. (quale ultimo la creazione dello Stato di Israele - n.a.)

Nello Svolgimento - v'è da considerare una inadeguatezza di conduzione, da parte italiana, voluta oppure negligente, malgrado il sacrificio eroico dei Combattenti in tutti i Fronti bellici.

Sorgono conseguentemente due naturali considerazioni da fare – esattamente chi fu veramente Hitler e quale fu veramente la spiritualità del Duce del Fascismo Benito Mussolini.

Hitler, dall'oscura origine semiebraica sempre velata, si presentò come il genio dominante della osannata politica germanica e che fece tremare il mondo oppure Lo si può prospettare, anche se involontario operatore, come un altro volto del potere occulto internazionale.

L'ipotesi è valida infatti basti pensare all'olocausto che fu strage degli Ebrei assimilati ossia di quegli Ebrei che si consideravano inseriti nella vita della Nazione che Li ospitava e la cui morte non incise affatto sull'ebraismo internazionale anglo-americano-russo, il quale da tale olocausto uscirà rafforzato non solo nella vittoria bellica, ma soprattutto nel marchio d'infamia che si volle imporre all'essenza germanica.

All'olocausto inutile e controproducente del povero popolo ebraico massificato non certo dell'ebraismo internazionale ricco, potente e intoccato con sede oltreoceano e con risvolti secolari in Inghilterra e che massacra i Popoli del Mondo mentre piange il proprio olocausto (sul quale è posto il divieto legislativo dell'indagine storica) dal quale, a stretto rigore logico, può non apparire del tutto estraneo, nel mistero della sua origine, la figura Hitleriana, si aggiunse, all'epoca, la mancata invasione dell'Inghilterra (nella giustificazione storica di un Hitler che sperava in una pace veloce e risolutiva), nella contemporanea improvvisa guerra alla Russia bolscevica (sempre nella interpretazione storica di un Hitler che volle prevenire un già preparato assalto russo).

Per Benito Mussolini l'esame è più semplice sia come Uomo di Genio trascinato dagli eventi che come Uomo travolto dalla forzata necessità morale di mantenere rispetto alla parola data (compresa quella segretamente data a Wisthon Churchill, come le ultime ricerche storiche vengono ad esternare).

Certo che la lentezza delle operazioni militari alla data della Dichiarazione di Guerra, che immediatamente eseguita avrebbe data una lampante vittoria all'Italia e all'Asse così come il Gen. Graziani insistentemente chiedeva a Mussolini nel passare inutile dei mesi, che permettevano alle forze inglesi di rinforzarsi nei territori africani eliminando la possibilità della conquista immediata italiana della Somalia inglese e quindi del controllo del canale di Suez, la mancata occupazione dell'isola di Malta e di Gibilterra, il precedente rifiuto di accettare la concessione delle isole Baleari (terrore di Wisthon Churchill) offerte

come gratitudine e premio della vittoriosa campagna di Spagna, la insistente volontà d'intervento nella campagna di Russia che la Germania non considerava affatto essenziale e che accettò a malincuore, pongono dei misteri, che la storia non può non considerare con particolare approfondimento dell'auto-annientamento finale verificatosi nel Gran Consiglio del Fascismo nella fatidica data del 25 luglio 1943.

Ancora il comportamento Mussoliniano, che nelle sue ultime ore speranzosamente confidava nella contattazione americana, svela un aspetto imbarazzante, che Lo gettò nel tranello della morte più orribile e sprezzante, che Lo elevò indiscutibilmente a grande Martire della Politica Italiana, ma certo non salvò nè Lui nè l'Italia, in realtà ci si può chiedere se fu l'Uomo della ingenuità, oppure il giocatore sfortunato, ma sempre ingenuo ed ancora se i Suoi sicari italiani furono manovrati dagli Inglesi - dagli Americani - dal settarismo esistente nei due predetti poteri oppure dagli assoggettati futuri governanti dell'Italia del dopoguerra -

Hitler scomparve nel mistero delle Sue origini e del Suo suicidio - Benito Mussolini invece doveva morire in quanto sin dal principio della Sua vita politica, nell'occulto gioco internazionale, non poteva sopravvivere, infatti Egli doveva svolgere la Sua parte coscientemente o ingenuamente o involontariamente e poi sparire dalla scena politica, infatti una sua sopravvivenza al conflitto l'avrebbe senz'altro riproposto alla scena politica nazionale e internazionale.

La storia si scrive da sè attraverso il tempo che scorre e che pone evidente il paragone tra i fatti del presente e quelli antecedenti perciò celare e mistificare la Storia è impossibile in quanto il tempo che scorre ne apre gli spiragli bui e dà luce alle ombre del passato e ne perfeziona le interpretazioni sino a far comprendere l'annientamento dell'Italia di oggi.

Annientamento della identità italiana, della sua stirpe, della sua storia e della sua Civiltà mondiale, sterminio che travolge la sua essenza a tomba finale di ogni italica sopravvivenza.

Il pubblico addottrinamento, diffuso dall'informazione e insegnato nelle aule scolastiche, svuota l'Italia della Sua priorità romana, assorbita questa, più del necessario, nella denominazione etrusca, mentre avanza sempre di più la divulgazione della primordiale "*cultura celtica*" del tutto estranea alla Civiltà romana, la quale, a ben ragione avendola prima sgominata e poi civilizzata, la staccò dalle sue barbare condizioni.

Così queste primitive tribù nomadi e predone vengono oggi fatte assurgere al popolo apportatore della prima civiltà europea, alla quale si desidera aggangiare l'attuale unità europea.

Povera Roma, povera Italia e povera Romanità civilizzatrice nella completa assenza contestatrice degli odierni italoti uomini politici del dopoguerra venduti ed incolti, i quali dovrebbero difendere origini e tradizioni italiche, ma si presentano come meschini omuncoli ignoranti, privi di personalità e pervertiti nello spirito.

Tornano così, nel nuovo fosco italico medioevo, gli oscurantismi del passato: -

- La barbaria celtica che vuole superare la romanità imperiale che si tenta di annacquare nella essenza etrusca

- L'ebraismo che vuole primeggiare sul cristianesimo con il manifesto scopo di annichilirlo dimostrando così che la questione ebraica esiste tutt'ora e più che mai.

- La lingua italiana, nella soppressione della sua madre lingua latina, imbastardita dall'idioma britannico.

- La falsa interpretazione della cultura italiana divenuta astiosa fantasia che smarrisce l'Uomo nel nulla della propria esistenza.

- L'unitario Risorgimento d'Italia sottoposto a discussione ed aggredito dall'involuzione.

- La stirpe italica sottoposta a meticciamento sino alla sparizione.

Il tutto conduce così alla conclusione che nella perenne lotta tra il bene ed il male - il bene, quale sintesi del Dio Cristiano, della Patria natia, della Famiglia cristiana e della Giustizia romana, potrà vincere completamente il male soltanto mai diminuendo l'attacco, mai indebolendo la difesa e mai cadendo negli inganni.

**IL CAPOLGIMENTO DELLE ALLEANZE
E LA COSIDDETTA FUGA A PESCARA DELL'8 SETTEMBRE
1943 COINCIDENTE CON LO SBANDAMENTO
DELL'ESERCITO PER MANCANZA DI DIRETTIVE**

Continuo a riportare un altro stralcio della "Consulenza Tecnica Storica di Parte Lesa" del Dott. Filippo Giannini non solo per la già citata chiarezza e circostanziata esposizione degli eventi, che non meritano l'incertezza della sintesi, ma anche e soprattutto in quanto tale C.T.S.P. costituisce un documento ufficiale, depositato presso gli Uffici Giudiziari, di valido e inconfutabile riferimento storico.

Dalla pag. 6 si apprende: -

" Il dramma avvenuto la sera dell'8 settembre, ha un precedente che rasenta la farsa. Alle ore 17,30 il settantaquattrenne Sovrano convocò nel suo Studio al Quirinale tutte le più alte personalità del Governo e del Comando Supremo. La seduta fu aperta da Vittorio Emanuele: < Come Lorsignori sanno, gli angloamericani hanno deciso di anticipare di quattro giorni l'annuncio della data dell'armistizio >. A queste parole i presenti ebbero un sussulto di sorpresa e si guardarono l'un l'altro con stupore. L'Ammiraglio De Courten: - < Veramente io non sapevo nulla >. Ma non solo lui era all'oscuro dell'evento. Nessuno sapeva che l'armistizio era stato firmato il 3 settembre precedente a Cassibile, nello stesso momento in cui gli alleati (i nemici angloamericani - n.a.) sbarcavano sulla punta meridionale della Penisola.

All'osservazione stupita di De Courten e degli altri il Re, piuttosto seccato, si rivolse a Badoglio pregandolo di < mettere al corrente i signori >.

Badoglio non riesce ad aprire bocca: lo sostituisce Ambrosi, rendendo edotti i presenti della firma dell'armistizio. Nei presenti rimane lo stato di smarrimento e vengono proposte le più strampalate soluzioni che, qualora ce ne fosse stato bisogno, evidenziarono ancor meglio il < pateracchio > che aveva caratterizzato la conclusione delle trattative.

Ma la pagina più disonorevole venne scritta dai responsabili della Marina Militare italiana. Da < 8 settembre 1943 pag.188 > - < Al termine della riunione del Consiglio della Corona l'ammiraglio De Courten chiede di essere autorizzato ad ordinare l'autoaffondamento delle navi della flotta. Tale autorizzazione gli viene formalmente negata, in quanto una delle principali clausole dell'armistizio contempla la consegna delle unità navali < intatte in mano alleata (nemica - n.a.) >. De Courten fa ancora presente che, dato il poco

tempo a disposizione, non è in grado di garantire la rigorosa applicazione degli ordini > .

Alle 21,45 Radio Algeri invia un messaggio nel quale c'è l'ordine che la Flotta italiana faccia rotta verso i porti controllati dagli alleati (dai nemici - n.a.), issando un pannello nero sull'albero maestro e tracciando alcuni cerchi neri sulle fiancate-.

I tedeschi misero in atto con fulmineità e meticolosità il piano di Goering che dopo il 25 luglio aveva ordinato a Rommel : < agisca come un fulmine contro gli italiani e soprattutto non aspetti che il Duce sia di nuovo in carica >. Il Duce era ancora prigioniero dei Carabinieri a Campo Imperatore.

Così i tedeschi, già in preallarme, venuti a conoscenza del < tradimento >, attaccarono le principali posizioni italiane che erano all'oscuro della capitolazione. Ed ebbe inizio il dramma dei militari italiani che, stipati in vagoni merce, vennero deportati nei lager in Germania.

Il Governo (si fa per dire - n.a.) Badoglio per mantenere il segreto non impartì ordini precisi alle ottanta Divisioni italiane dislocate in Francia, nei Balcani, in Corsica e nelle isole del Dodecanneso, lasciando in questo modo più di due milioni di soldati esposti, oltre che alle rappresaglie dei tedeschi, agli sberleffi dei francesi, all'ironia dei greci e alla ferocia degli slavi. "

Talmente tristi e talmente intrecciati sono gli eventi che seguono a quelli sopra descritti che non avendosi l'animo e la necessità di trascriverli dato che il filo logico della presente opera si presenta rispettato , si rinvia, per un proseguo di maggiore apprendimento, alla lettura del documento integrale costituente la Parte I I I della presente dissertazione. ∠

LE LEGGI RAZIALI DEL 1938 E COSA AVREBBE PORTATO IL RIFIUTO DI FIRMARLE

Tra i tanti misteri della Seconda Guerra Mondiale si inserisce, in modo essenziale, l'altra situazione determinata dalle cosiddette Leggi razziali.

Ciò che appare certo dalle analisi che gli studiosi vengono ad appurare, attraverso le loro ricostruzioni storiche, sono le seguenti risultanze.

Come gli stessi ambienti ebraici affermano le leggi razziali e le connesse persecuzioni hanno contribuito moltissimo (anche se in modo tanto tristemente cruento come l'olocausto) a favorire la creazione postuma dello Stato di Israele.

Il cosiddetto olocausto, sul quale vige il divieto legislativo dell'indagine storica ossia del cosiddetto revisionismo, ha travolto le popolazioni ebraiche assimilate nei territori dove da secoli vivevano ed alle quali erano anche affezionate.

Adolfo Hitler era figlio di madre ebraica e quindi aveva nel suo modo di operare una caratteristica vendicativa di etnia ebraica.

Tutte le autorità mondiali in guerra erano a conoscenza di tali Leggi razziali, le quali, premonitrici della persecuzione scoperta e rilevata a fine guerra, fanno quasi pensare ad una tacita azione comune, senz'altro involontaria, ultimatasi con la suddetta creazione dello Stato ebraico.

Si chiede: - Non firmare tali Leggi cosa avrebbe prodotto ?

Si può benissimo rispondere: - Avrebbe salvato gli ebrei nei propri territori, ma ciò era nei programmi segreti internazionali miranti alla creazione di uno Stato giudaico ?

Non si parla affatto degli ebrei che combatterono nella seconda guerra mondiale nell'esercito germanico.

L'attuale Stato israelitico nella politica contemporanea si presenta indiscutibilmente come uno Stato che gode delle simpatie dello Stato americano d'oltreoceano con base nel mediterraneo a scapito delle terre confinanti, le cui maggiori spese gravano sulla popolazione palestinese,

alla quale difesa è vietato partecipare da parte di qualsiasi Stato sottoposto all'influenza della politica americana come lo sono attualmente tutti gli Stati del continente europeo e particolarmente quello italiano.

Il mistero sembra così svanire automaticamente ed ogni lettore tragga le conclusioni che meglio crede, infatti le constatazioni su esposte appaiono lapalissiane.

IL FASCISMO FU UN REGIME DI DESTRA OPPURE E' SEMPRE STATO REGIME DI SINISTRA

Il Fascismo non fu mai un regime di Destra né un regime di Sinistra

Non fu di destra perché mai liberal-borghese né di sinistra in quanto mai comunista né socialista infatti si distaccò dal socialismo.

Il Fascismo fu regime sociale applicante la collaborazione tra tutte le categorie sociali lavorative e capital-industriali fu rispettoso delle Istituzioni risorgimentali, amante della Patria intesa come Nazione spinta verso il futuro sulla base delle proprie tradizioni romano-cristiane con volontà di difesa della propria dignità, la quale, come ogni sovranità affermata, deve difendere anche prevenendoli, dagli attacchi esterni.

Il Fascismo fu mistica, che ebbe i suoi martiri e tutt'ora ha i suoi credenti. Si presenta come la terza Civiltà italica a simbiosi delle due precedenti Romana e Cristiana e la scritta sul colosseo quadrato del quartiere E.U.R. lo ricorda nei tempi.

Se questa fu la sua impostazione spirituale resta da studiare se ne furono all'altezza i suoi serventi.

Giuseppe Garibaldi è storicamente definito di sinistra, ma in realtà fu uomo di Patria e nell'internazionale guardava alle singole Patrie, quasi in apparente contraddizione, infatti nelle singole Patrie intravedeva la pacificazione tra tutti gli Stati.

Così pure Benito Mussolini, che nella difesa della propria Patria immaginava, in un mondo in cui venissero spazzati via gli oppressori economici dei singoli popoli, il custode dei diritti civili dell'Umanità.

In ogni modo il Fascismo è senz'altro una peculiarità creativa prettamente italiana, che non poteva scaturire se non dalla continuazione dell'evolversi della sua Civiltà.

PARTE II

Considerazioni Finali

COSA SAREBBE STATO IL RISORGIMENTO SENZA I SAVOIA

Non starò qui a ripetere gli avvenimenti storici risorgimentali non solo per l'impossibilità di riportarne, in così breve spazio, l'intero svolgimento, ma soprattutto perché ne risulterebbe inutile la ripetizione sia per la loro diffusa conoscenza che per la loro estraneità alla presente trattazione destinata esclusivamente ad una esposizione di pensieri illustrativi limitati al Tema proposto.

Il Risorgimento italiano fu il risultato di un intreccio di desideri e di interessi.

Desideri di azione nazionale e interessi di origine internazionale, nei quali si inserì la politica cavouriana. Giuseppe Garibaldi fu la forza combattiva per la rapidità del raggiungimento dello scopo unitario mirante indirettamente anche alla distruzione dell'Impero austriaco e qui si inserisce l'occulto interesse straniero, che favoriva la unificazione italiana per raggiungere tale recondito scopo finale attuatosi con la prima guerra mondiale.

L'azione dei Savoia seppe sfruttare tali coincidenze rimanendo però legata alle esigenze non solo nazionali, ma anche internazionali.

Senza i Savoia l'unità d'Italia non ci sarebbe stata infatti l'atteggiamento repubblicano mazziniano, utile a smuovere gli ambienti non monarchici, mai avrebbe ottenuto il risultato unitario e la stabilità nel tempo. La cessione garibaldina del meridione, liberato e repubblicanamente e dittatorialmente governato, alla Corona, nell'incontro di Teano, come la contemporanea repubblica italiana ne sono prove lampanti.

I VANTAGGI DELL' ISTITUTO MONARCHICO RISPETTO A QUELLO REPUBBLICANO

Per rispondere a tale quesito è necessario fare due distinzioni

Una relativamente all'Istituto inteso come Istituzione e l'altro come persona che concretizza fisicamente l'Istituzione stessa.

L'Istituto monarchico è senz'altro sinonimo di stabilità nel perpetuarsi al di sopra degli interessi contrapposti legata solamente alle esigenze della collettività, che rappresenta, servendosi della collaborazione del Parlamento che deve avere due Camere una a vita su base strettamente etica e comportamentale e l'altra per scelta popolare e rinnovabile periodicamente allo scopo di dare certezza di sana condotta. .

La persona che concretizza l'Istituto monarchico invece necessita di maggiori considerazioni.

La Rivoluzione francese, indipendentemente dalle forze che la vollero e l'attuarono, volle sostituire la volontà dogmatica personale del Sovrano con lo Stato impersonale come insieme di norme costituzionali, le quali vincolassero il comportamento del Sovrano medesimo e del popolo, ma soprattutto del Sovrano, ritenendo di aver così trovato la panacea a tutti i problemi di tutela civica.

Ma la storia ha ben presto dimostrato che tali norme, se non trovano l'uomo adatto alla loro applicazione e difesa, a nulla valgono a tutelare né la collettività né l'uomo stesso preposto al compito protettivo.

Ritorna così l'esigenza della presenza dell'uomo che tuteli l'Istituzione, nella quale l'uomo Sovrano, sottoposto al rispetto delle norme costituzionali, ne diviene il custode, che, non esplicando bene tale compito, influenza negativamente la collettività stessa non cautelata dalla semplice esistenza della norma, ma influenzata, positivamente o negativamente, dal comportamento della persona sovrana.

Quindi la Rivoluzione francese, che voleva sostituire alla persona fisica la normativa statale, è venuta nuovamente a ritrovarsi nella necessità dell'uomo che tuteli l'istituzione pubblica.

Tale considerazione vale anche per l'Istituzione repubblicana, ma in questo caso in maniera del tutto negativa in quanto mentre nell'istituto monarchico è la persona singola a definire il proprio comportamento,

nella repubblica l'uomo addetto a tale compito è il risultato di interessi di parte e non dell'intera collettività quindi nasce già minorato nel suo compito rappresentativo e cautelativo.

Pertanto il Sovrano deve essere illuminato nell'esplicazione dei suoi compiti e stante la vastità della mansione da esplicare deve essere coadiuvato dagli organi di governo legislativi ed esecutivi, ma rimane sempre nella sua saggezza la scelta e la guida della collettività nel rispetto delle norme costituzionali che deve rispettare e cautelare perchè se se ne discosta travolgerà la collettività e se stesso. L

Quindi si può ben dichiarare che la rivoluzione francese non ha sostituito la persona con lo Stato come era nel programma rivoluzionario, ma ne ha creato la necessità della cooperazione tra l'uomo sovrano e la normativa istituzionale.

Ora l'esperienza storica descritta e vissuta dall'Italia, nella dichiarazione della seconda guerra mondiale, nella conduzione della stessa e soprattutto nella definizione finale della resa incondizionata, comprova quanto sia influenzante, al destino della stessa Istituzione e della collettività nazionale, la qualità specifica dell'uomo che guida l'Istituzione.

**QUALI POSSONO ESSERE LE CAUSE O I RAGIONAMENTI
CHE CONVINSERO MUSSOLINI AD ADOTTARE
DOPO LA PRIMA FASE DEL REGIME CHE SALVO' L'ITALIA
DAL CAOS ATTEGGIAMENTI AUTORITARI ED ILLIBERALI**

Si è già trattato dell'ingenuità dei Personaggi dell'Istituzione e del Governo, la quale ingenuità ha condotto l'Italia a quella "*debellatio*" nazionale, di cui oggi si intravede l'attuazione finale e dal quale disfacimento è necessario risollevarsi ad opera di quegli Italiani consapevoli delle tristi sorti, che stanno per coinvolgere la propria Patria.

Ora da questa precisazione può aversi già una risposta al capitolo preposto.

L'euforia del conquistato Impero, l'esaltazione popolare per la condotta del Governo, che oltre alle risoluzioni sociali aveva pure conquistato una priorità internazionale superando anche le inique sanzioni, l'inesistenza delle opposizioni italiote poste al confino, tutto ciò aveva spinto a considerare non necessario il ricorso a quello che veniva considerato un "*ludo cartaceo*" di facciata, infatti l'ipocrisia non era e non è dotè del popolo italiano, mentre una perspicacia d'impostazione diplomatica-politica avrebbe certamente messo a tacere gli oppositori del regime dittatoriale nel ventennio della Sovranità nazionale.

Ingenuità che precedentemente iniziata durerà sino a credere nella possibilità di accordi segreti, maturati ingannevolmente da uno Stato straniero nel momento in cui l'Italia aveva potere, ma poi non più mantenuti allorché l'Italia venne a trovarsi in difficoltà ed ancora ingenuamente fiduciosa, nel pensiero del suo condottiero, della parola data in tempi raggianti e non più necessaria ad essere mantenuta da parte di coloro, che ormai da timorosi della potenza italiana, erano divenuti detentori della vittoria bellica e non avevano più bisogno di avere la segreta disponibilità collaboratrice italiana, ma si era rinforzata definitivamente la viscerale aspirazione dell'annientamento definitivo della Civiltà romana-cristiana-italica.

**E' GIUSTO CHE L'UOMO POLITICO ABBA COSI' ALTE
PREBENDE
O SAREBBE PREFERIBILE CONSIDERARE LA SUA
ATTIVITA'
UNA MISSIONE NON REMUNERATA
COME INSEGNANO TANTI FILOSOFI**

Ogni attività umana costituisce applicazione di una personale energia fisica e mentale, e quindi l'attività politica rientra in questa esplicazione di energia, ma è necessario però fare delle profonde osservazioni.

Come ebbi già ad osservare nella mia pubblicazione "*Politica*", il lavoro è il cardine della società contemporanea, lo è sempre stato, in ogni tempo, ma oggi più che mai.

Una vita d'avventura, isolata o associata, traente il sostentamento da un'attività non organizzata, oggi non è assolutamente possibile.

Per vivere l'uomo deve esplicare lavoro, ossia non godere direttamente del frutto prodotto dalla natura o presentatogli innanzi dal caso, ma deve manipolarlo, trasportarlo da un luogo ad un altro e per fare ciò deve organizzarsi. Il lavoro abbraccia attività numerose e disparate fra esse, ponendo a dura prova la mente ed i muscoli dell'uomo.

Il lavoro è sforzo fisico e mentale, diretto a creare beni utili al privato ed alla società e siccome non dà la soddisfazione immediata dei bisogni umani, deve essere ricompensato, mediante un bene con cui l'uomo possa acquistare, a suo comodo, ciò che a lui, è particolarmente necessario; tale bene è la moneta.

Sulla ricompensa del lavoro si basa indiscutibilmente, tutta l'attività umana odierna e la lotta, per la ricompensa del lavoro, ha molto spesso un carattere egoistico.

L'attività umana è pungolata da due fattori: - l'interesse di un guadagno o il desiderio di soddisfare un'esigenza interiore.

Nel primo caso si avrà il concetto di lavoro, regolato secondo i criteri che regolano il rapporto lavoro, nel secondo caso si avrà un lavoro svolto per passione. Questo secondo tipo di lavoro non è affatto retribuito, ma anzi al contrario, l'uomo che lo esplica, vi dedica tutto se stesso, fisicamente, intellettualmente e, spesso, anche economicamente.

E' evidente che tra questi due tipi di lavoro , il secondo è, dal punto di vista morale, molto più elevato del primo.

Ora in conclusione della disquisizione in proposito, si osserva, che nella politica , si è detto spesse volte, devono ricoprire le cariche pubbliche, gli uomini, che rappresentano sul piano morale, la parte migliore della Nazione ossia uomini, che esplicano, dell'attività lavorativa nella politica l'aspetto più nobile, evidentemente l'attività passionale non retribuita. Altrimenti, celando, dietro il sentimento politico, il tornaconto personale, l'uomo pubblico sminuisce se stesso al rango di politicante e si dimostrerebbe non genio della politica, dedito agli elevati compiti di Stato per un benessere collettivo, ma affarista della politica, meschinamente interessato alla propria ricchezza palesando di non sapere provvedere al proprio mantenimento mediante un regolare lavoro secondo le regole sociali,

Tali osservazioni, che scaturiscono naturalmente da un disinteressato ragionare, trovano completezza nelle massime filosofiche dei supremi ed insuperati pensatori della Classicità, che ora trascurati e negletti nell'imposto abbandono della Civiltà geca-romana-cristiana-italica, unica vera civiltà mondiale, sostituita dal materialismo economico, arido globalizzatore privo di anima e di sentimento e animalesco livellatore dell'essenza umana.

Tre sono gli estensori dell'arte politica diretta ad amministrare le Genti: - Platone, Aristotele e Socrate.

Aristocle , per la sua robusta costituzione fisica chiamato Platone, figlio di Aristone nacque da nobile famiglia ateniese nella primavera del 427 a.C. nell'isola di Egina di fronte ad Atene. La filosofia gli venne insegnata da Cratilo Eraclito e da Ermogene Aleatico finchè nel 407 a.C. incontrò Socrate sotto la direzione del quale proseguì gli studi sino alla morte di questi avvenuta nel 399 a.C. . Autore di numerose opere filosofiche classificate in nove Tetralogie, alle quali si aggiungono 32 epigrammi e un frammento di un carme. Anche se alcune di esse sono poste nel dubbio dell'appartenenza , risulta invece certa l'espressione del suo pensiero derivante dal complesso dei suoi scritti scaturiti dai cosiddetti Dialoghi.

Infatti in Atene nell'anno 385 a.C. , in un terreno di sua proprietà, chiamato Accademia dal nome di un eroe locale "Akademos", tenne la sua scuola, che fu palestra di discussioni vive ed esercizio di acume logico con i giovani accorsi da ogni parte della Grecia e che vivevano in comunità.

Il fondamento del pensiero platonico consisteva nella esigenza dell'etica nell'uomo preposto alla direttiva della "polis" e quindi sulla necessità di educare i giovani a tale virtù. La difesa militare della "polis" era una naturale conseguenza di tale incorrotta etica.

Aristotele nacque a Stagira nel 384 a.C. da Nicomaco, medico di re di Macedonia, fu discepolo di Platone alla cui scuola rimase per venti anni ossia sino alla morte di questi. Filippo re di Macedonia lo chiamò alla sua corte per affidargli l'educazione del figlio Alessandro, allora tredicenne, sull'orientamento panellenico del quale Aristotele doveva influire in maniera decisiva.

Nel 225 a.C. ritornato in Atene nel 335 fondò nel Liceo una Scuola che fu detta peripatetica per gli ombrosi viali, in cui il maestro soleva conversare passeggiando con i discepoli. Aristotele accusato, per motivi politici devianti, di empietà fu costretto ad abbandonare la sua scuola e a rifugiarsi in Calcide nell'Eubea ove morì nel 322.

Dal suo testamento oltre che dagli scritti, possiamo formarci una immagine precisa di colui che, con Socrate e Platone, forma la triade dei grandi maestri del pensiero.

Egli personifica l'ideale greco della misura, dell'equilibrio, dell'amore disinteressato per il sapere, della moralità serena senza slanci e senza asprezze, virtù che insegnava ai giovani destinati al potere pubblico.

Socrate nacque in Atene nel sobborgo industriale della città denominato Alopeco nel 470/469 a.C. della sua vita si conosce molto poco se non dalle fonti risultanti dagli scritti di Platone, Aristotele e Senofonte particolarmente da una biografia redatta da uno scolaro di Aristotele di nome Aristosseno di Taranto, di cui rimangono dieci frammenti.

Socrate sintetizza la propria virtù nel modo in cui accettò la morte che a detta del Calamandrei: - *" espresse in forma sublime e testimoniò con il suo sacrificio quel principio, che, tradotto in termini dogmatici, serve ancor oggi ai processualisti per risolvere l'angoscioso problema del passaggio in giudicato della sentenza ingiusta."*

Quanta differenza da quegli uomini, che pretendono di reggere oggi le sorti dell'Italia asservendosi allo straniero e ciarlando sulle futili problematiche delle intercettazioni telefoniche e sulla libertà o meno dell'informazione pubblica mentre la Nazione versa in coma profondo,

facendosi forti di un voto elettorale proveniente da una massa sfruttata e smarrita da una immonda e bugiarda informazione forviante ed ingannevole.

CONCLUSIONE GENERALE

L'istituzione monarchica rimane il sistema istituzionale più indicato alla conduzione di uno Stato specialmente per il popolo italiano a causa delle sue infinite sfaccettature, dal Carducci definito il popolo dalle mille vite, nonché per l'attuato Risorgimento, che, incuneatosi nella millenaria tradizione italica, ha condotto l'Italia alla sua unità territoriale ed alla riproposizione della sua Civiltà romana-cristiana, ma la triste esperienza storica recentemente vissuta impone al Sovrano quella accortezza rispettosa delle evoluzioni sociali maturate dall'evolversi dei tempi e che vengono a far parte delle istituzioni stesse.

S.E.On.Avv. Giovanni De Giovanni Greuther Duca Di Santa Severina Cav.Gr.Croce dell'Ordine dei S.S.Maurizio e Lazzaro, in una presentazione al mio intervento oratorio del 26 maggio 2001 nell'Hotel Massimo D'Azeglio di Roma sul Tema: - *"E' l'ora dei Savoia"* patrocinato dal Gruppo Savoia, come dalla relativa cronaca dell'evento riportata sul periodico *"Savoia"* n.5 del maggio-giugno 2001 a pag.9, ebbe a ricordare che nelle occasioni in cui aveva l'onore di contattare personalmente il Principe S.A.R. Emanuele Filiberto era solito ricordargli di leggere e rileggere la Storia in quanto dalla sua ampia conoscenza poteva trarre validi insegnamenti di ciò che dovevasi fare da ciò che incalza ad essere evitato per la salvaguardia della Corona e della Nazione.

La Storia recente è piena di istruzioni, alle quali tutti gli Italiani devono riferirsi specialmente nell'ambito della Consulta dei Senatori del Regno, la quale attualmente, più che mai, **rappresenta l'unico e libero consesso politico**, dal quale può, **ma soprattutto deve**, risultare azionata la rinascita della nostra Patria Italia sotto la ricostituita guida del Re nel superamento degli effetti negativi prodotti dal tormentato referendum istituzionale.

E' da evidenziare il periodo conclusivo della Relazione storica del Dott.Filippo Giannini riportato a pag.17 : - *" Conclusione: il regime di illegalità si estenderebbe ben oltre le date sopra riportate. Lo attesta lo stesso Senatore a vita Giulio Andreotti il quale, su "Il Tempo" del 14 aprile 2003 afferma che la Assemblea Costituente eletta il 2 giugno 1946 è illegale perché le elezioni avvennero < in regime di occupazione militare straniera e soltanto col permesso dello straniero occupante (anglo-americano n.a.) > . Io aggiungo: Infatti il cosiddetto Trattato di Pace avvenne il 10 febbraio 1947 e soltanto da quella data gli occupanti lasciarono autonomo e libero (tanto per dire !) il territorio nazionale.*

PARTE III
“ Consulenza Tecnica Storica di Parte Lesa “

Dott. Filippo Giannini
Stesura definitiva prodotta il 24 settembre 2007
Alla Procura e Tribunale Penale di Como Procedimento Penale per
l'assassinio di Benito Mussolini azionato
dalla Parte Lesa Guido Mussolini

Arch. Filippo GIANNINI

Via L. Iaffei, 5/E

00052 Cerveteri (Rm)

Tel. 06/9940 863

Cerveteri, 16 luglio 2010

Al Preg.mo

Avv. Carlo MORGANTI

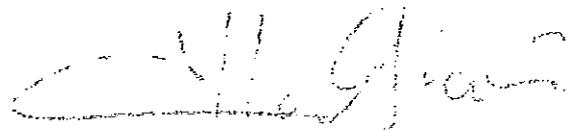
Largo Pannonia n. 23

00183 - Roma

Appresa la iniziativa della "*Consulta dei Senatori del Regno*" diretta alla ricostruzione storica veritiera degli eventi che interessarono il periodo dal 25 luglio 1943 sino al referendum istituzionale, Le comunico di essere lieto che la mia Relazione Tecnica Storica, comprendente anche tale periodo e da me stesa per il Tribunale Penale di Como in occasione del Processo intentato dal Dott. Guido Mussolini per l'assassinio del nonno Benito Mussolini, venga a far parte della documentazione della Sua Relazione che predisporrà al riguardo per le necessità storiche della Consulta.

Contraccambio le più vive cordialità.

Filippo Giannini



C'è una continuità fra la legittimità del Governo Mussolini dall'ottobre 1922 all'aprile 1945?

di Filippo Giannini

Descrivere quel che accadde nei giorni immediatamente successivi all'annuncio della capitolazione italiana dell'8 settembre 1943, risulterebbe impossibile anche per coloro che quelle drammatiche giornate le vissero in prima persona, dato il caos determinato dalla leggerezza e dal cinismo dimostrati, nel trattare quella operazione, da personaggi interessati solo alla propria salvezza personale. Per provare a capire, anche se per sommi capi, quelle giornate, alcune premesse risultano indispensabili.

Il Governo Badoglio e il Regno del Sud

Da anni molti studiosi sostengono che il così detto *Governo Badoglio* fu un *Governo illegittimo*. Prima di esaminare l'argomento chiediamoci se quello precedente, cioè il Governo Mussolini, almeno sino al 25 luglio 1943, data nella quale il *Gran Consiglio del Fascismo*, accettando l'O.d.G. Grandi, mise in minoranza il Duce del Fascismo, fu un governo *legittimo*.

Una corretta analisi di come il Fascismo salì e si mantenne al potere la si trova nella relazione di Vincenzo Arangio-Ruiz, Ministro di Grazia e Giustizia nel secondo *Governo Badoglio*: relazione presentata nella seduta del Consiglio dei Ministri del 4 maggio 1944 (quindi in pieno periodo di epurazione antifascista) nel tentativo, sostenuto anche da Benedetto Croce, di opporsi alla mostruosità giuridica delle leggi penali retroattive, preparate dal suo predecessore, l'avvocato Ettore Casati, primo Presidente della Corte di Cassazione.

Con la consueta chiarezza di pensiero giuridico, Arangio-Ruiz osserva: <La marcia su Roma, se pure di vera ed efficiente marcia militare si può parlare, si concluse con l'incarico conferito da Sua Maestà il Re al Signor Mussolini di costituire un nuovo Governo; e questo Governo fu legalmente costituito, si presentò in Parlamento, ne ebbe il suffragio, ottenne i pieni poteri e, secondo la volontà del capo, subì nel Ventennio innumerevoli trasformazioni, governando sempre secondo norme di formale legalità e con il sussidio e l'apparente controllo di quegli organi che leggi dello Stato, formalmente corrette, designavano allo scopo. In queste circostanze, se il giudizio politico non può non sbocciare nei riguardi del Governo fascista in una decisa e severa condanna, non si può affermare che esso non sia stato un Governo di diritto, a meno di voler dare a questa parola diritto una parola giusnaturalistica>.

Si può sostenere la stessa validità giuridica per il *Governo Badoglio*? Si può sostenere che un Governo nato da un *colpo di Stato* può godere di piena legittimità?

Vediamo i titoli di *regolarità* e di *legittimità*.

Il 4 marzo 1848, Carlo Alberto promulgava lo Statuto. Da quella data sino al 25 luglio 1943 la Costituzione italiana si era andata lentamente modificando: per quasi un secolo le leggi venivano tutte regolarmente approvate dal Parlamento e sanzionate dal Re. Esattamente come lo Statuto albertino prevedeva.

Fra le varie leggi che interessano questo pro-memoria sono da evidenziare: quella del 24 novembre 1922, con la quale Mussolini ottenne dalla Camera, a larghissima maggioranza, i *pieni poteri*, nonostante che i deputati fascisti fossero solo 35; la così detta *legge Acerbo* n° 1933 del 2 settembre 1928; le leggi che istituivano nuovi organi istituzionali quali il *Gran Consiglio del Fascismo* e il *Consiglio Nazionale delle Corporazioni*, che sostituiva la vecchia Camera dei Deputati. Tutte leggi approvate dal Parlamento e convalidate dal Sovrano.

Il 25 luglio 1943 fu posto in atto un vero *Colpo di Stato*.

Pur esistendo in materia ampia letteratura, che non riteniamo da dover richiamare in questa sede, tuttavia è opportuno riesaminare le argomentazioni più probanti.

Il 24 luglio 1943 si riunì il *Gran Consiglio del Fascismo* (che, ricordiamo, era un Organo assolutamente *consultivo*). Il giorno seguente il Re fece arrestare il suo Primo Ministro a Villa Savoia. Alle 22,45 la radio trasmise il *comunicato ufficiale*, letto da un giornalista dell'*Éiar*, che iniziava: <Sua Maestà il Re e Imperatore ha accolto le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, presentate da Sua Eccellenza Cavalier Benito Mussolini, ed ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio>.

Le prime domande:

- Mussolini si presentò al Sovrano con l'intento di rassegnare le dimissioni?
- La nomina di Badoglio a Capo del Governo seguì le norme costituzionali allora vigenti?
- La legge del 1925 (approvata dal Parlamento e ratificata come le altre dal Re), in forza della quale Mussolini restava in carica sino a che avesse goduto della fiducia del Re (anziché del Parlamento), giustifica l'atto del 25 luglio?

Vediamo di analizzare le domande e arrivare alle conclusioni.

a) Da *Storia della Repubblica di Salò* di Deakin, pag. 451 e seguenti: <Alle sette mi alzai> scrisse più tardi Mussolini. <Alle otto ero a Palazzo Venezia. Regolarmente da 21 anni, comincio la mia giornata lavorativa, l'ultima! Fra la posta non vi era niente di grande importanza, a parte una domanda di grazia per due *partigiani* dalmati condannati a morte. Telegrafai, in senso favorevole, al Governatore (...). Scorza (segretario del partito, nda) cominciò raccontando la discussione avvenuta nell'ufficio del duce dopo la fine della seduta del Gran Consiglio: sottolineò che non vi era dubbio sulla non validità del voto; dato che si trattava di un organo puramente consultivo (...). (Mussolini) incaricò il suo Segretario De Cesare di domandare un'udienza a Villa Savoia "o altrove" per il pomeriggio stesso, alle cinque, aggiungendo che sarebbe intervenuto, come al solito, in borghese. L'appuntamento fu confermato telefonicamente da Puntoni. A mezzogiorno il "duce" (la "d" è minuscola nel testo, nda) ricevette un'altra visita, quella del nuovo ambasciatore giapponese Hidaka, giunto a Roma alla fine di giugno. Bastianini, che era presente, stese il verbale del colloquio (...). Hidaka commentò poi con il suo collega tedesco: "il Duce gli aveva fatto un quadro completo e chiaro nella mezz'ora di conversazione avuta. Non gli aveva dato assolutamente l'impressione di un uomo che non fosse sicuro della propria posizione">.

Anche Duilio Susmel, *I dieci mesi terribili*, pagg. 356/357, scrive: <(Parla Mussolini con Scorza). Fra mezz'ora sarò dal Sovrano. L'udienza sarà forse un pò più lunga del consueto. Calcolo di essere libero fra le diciotto e le diciotto e trenta. Vi chiamerò subito. Il Maresciallo Graziani è a Roma o fuori? "E' in città, Duce". Desidero vedere oggi stesso il Maresciallo Graziani. Verrete a Palazzo Venezia con lui (...)>.

Da queste testimonianze sembra evidente che Mussolini non avesse alcuna intenzione di rassegnare le dimissioni, viste le disposizioni che aveva appena date.

Il Re fece catturare il Primo Ministro sulla soglia della Villa, mentre usciva da una udienza, violando palesamente, oltre l'elementare dovere di ospitalità, lo Statuto stesso che, nell'art. 45 sanciva che nessun deputato in carica (e quindi, a maggior ragione, neanche il Capo del Governo) poteva essere arrestato, fuori del caso di flagrante delitto, senza previo consenso delle Camere.

Questa non fu che la prima di una lunga serie di violazioni - non meno gravi, come avremo modo di riportare - commesse da Vittorio Emanuele III, che pur era sempre stato molto osservante delle formalità e dello Statuto.

b) Il Re nominò Badoglio Capo del Governo seguendo le norme costituzionali vigenti?

E' accettato da costituzionalisti e personalità di legge che il Re si assunse la responsabilità di compiere un *colpo di Stato*, frutto di una congiura di palazzo.

E' noto che nelle precedenti sedute del Gran Consiglio mai si era arrivati a votazioni sui vari argomenti esaminati, mentre nella seduta della notte tra il 24 e il 25 luglio dai *congiurati* fu pretesa la votazione sui diversi Ordini del Giorno. E' noto, altresì, che quello presentato da Dino Grandi ottenne la maggioranza.

Cosa era e cosa regolamentava il *Gran Consiglio del Fascismo*, *Organo* che aveva posto in minoranza il Duce?

Per chiarire quanto di seguito si presenterà, riportiamo il testo della legge 9 dicembre 1928 n.2693, sull'*Ordinamento e attribuzioni del Gran Consiglio del Fascismo*. All'art. 13 si legge: <Il Gran Consiglio, su proposta del Capo del Governo, forma e tiene aggiornata la lista dei nomi da presentare alla Corona in caso di vacanza, per la nomina del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato>.

Come risulta evidente, anche se non si faceva obbligo al Re di attenersi alla lista presentata dal Gran Consiglio, la legge (ricordiamo: sottoscritta a suo tempo dal Sovrano) imponeva a Vittorio Emanuele l'obbligo di esigerla e consultarla prima di procedere alla designazione del successore. Si verificò, quindi, che se da una parte il Sovrano si era avvalso, come risolutiva, di una votazione del Gran Consiglio (che, ripetiamo, era un Organo consultivo senza alcun potere deliberante) e se ne avvalse per esautorare dalle sue funzioni il proprio Primo Ministro, dall'altra parte non si rivolse al Gran Consiglio per ricevere la *lista*, come invece la legge imponeva.

Quanto sopra viene esposta con maggiore chiarezza da Attilio Tamaro (*Due anni di storia 1943-1945* 1° Volume, pag. 44): <Primariamente perché in linea teorica la tesi che il Gran Consiglio avesse funzioni assolutamente consultive era esatta, conforme alle leggi del 1928 e del 1929. Secondo perché egli (il Re) diede i poteri a Badoglio e la Corona, giusta la vecchia e la nuova Costituzione, non poteva conferirli, essendo quelli prerogative delle Camere. Terzo, perché chiamata al governo un gruppo di persone che nulla rappresentavano nel Paese>. Tamaro così continua: <(Il Re) avrebbe dovuto ricordare la legge, che faceva di quello un supremo organo consulente della Corona stessa nella formazione del governo>.

Il che rimase completamente obliato e il voto grancosigliare venne sfruttato solo come apparente giustificazione per l'esecuzione di una congiura che si sarebbe realizzata anche senza di esso e in forma più violenta e forse sanguinosa>.

Quindi, sin qui risulterebbe che il Sovrano avrebbe agito *contra jus*, determinando, senza dubbio, l'operazione del *colpo di Stato*. Dello stesso parere sono: Primo Augenti, Giorgio Mastino del Rio, Francesco Carnelutti (*Il dramma di Graziani nelle arringhe della difesa*, pag. 336).

Ivanoe Bonomi, ex Presidente del Consiglio del Re, primo capo del Cln, da studioso e da giurista definisce quanto avvenuto il 25 luglio 1943 (ricordiamo che lui stesso ne fu attivo partecipe), un *colpo di Stato*. Infatti nel suo *Diario* afferma: <Il colpo di Stato del 25 luglio 1943 fu il prodotto di una lunga incubazione (...). Il Re si decise di fare il colpo di Stato per pubblica richiesta del Gran Consiglio fascista, d'accordo con i capi ribelli del fascismo>.

Ancora: è stabilito che nessuna legge o decreto può entrare in vigore se non vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ebbene, in nessun numero della *Gazzetta Ufficiale* risultano né il decreto di revoca a Benito Mussolini, né quello di nomina a Primo Ministro di Pietro Badoglio; né appare alcun elenco di Ministri come, invece, il Regio Decreto 26 luglio 1943 aveva indicato.

Interessante dal punto di vista dell'interpretazione giuridica è quanto riporta *StoriaVerità* n° 7, pag. 6 in un saggio di Elio Lodolini: <Comunque il colpo di Stato del 25 luglio avrebbe potuto avere una certa sua legittimazione *politica*, se non giuridica, se coloro che lo compirono avessero avuto il coraggio di dichiarare che essi agivano contro la Costituzione italiana. L'illegittimità del Governo è rafforzata proprio dall'essersi esso voluto qualificare *governo legittimo*, con tutte le conseguenze derivanti da quella qualifica: la frattura della Costituzione diventa necessaria e quindi legittima quando si ammette necessario e legittimo il colpo di Stato. Parlare di *legittimità* di un colpo di Stato è forse azzardato; ma perlomeno, l'ordinamento costituzionale *di fatto*, instaurato con un atto rivoluzionario, antiggiuridico, ammette una successiva legittimazione; mentre nel caso in esame, l'essersi dichiarato *legittimo*, da un lato non ha conferito certamente legittimità al governo Badoglio, costretto a violare nuovamente, nel corso della propria esistenza, più volte la Costituzione che si fingeva di rispettare>.

Con Regio Decreto n° 705 del 2 agosto 1943 fu soppressa la Camera e, di conseguenza, fu resa nulla anche l'attività del Senato. Con R.D. n° 706 fu soppresso il Gran Consiglio del Fascismo e, con R.D. n° 721 del 9 agosto furono soppressi il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il Comitato Corporativo Centrale e le Corporazioni. Con ciò fu resa vana la possibilità di una pur possibile, tardiva regolarizzazione dei Decreti stabiliti dal 25 luglio a quella data, tanto più che, come prevedeva l'art. 9 dello Statuto del Re, dichiarando conclusa la XXX legislatura e sciolte le Camere, entro quattro mesi si doveva arrivare alla elezione di una nuova Camera dei deputati. Essendo venuto a mancare anche questo provvedimento, si viene a rafforzare la tesi del *colpo di Stato* e, di conseguenza, l'illegittimità del governo Badoglio.

Per aumentare ancor più la confusione e rendere ogni Decreto, se non addirittura risibile, almeno inefficiente, i R.D. Legge sopra indicati risultano: 1) illegittimi. Infatti essendo leggi costituzionali, per apportarvi qualsiasi variante era necessario l'intervento della Camera, del Senato e del Gran Consiglio; 2) nei suddetti Decreti Legge, incluso quello riguardante la soppressione della Camera, era esplicitamente indicato: <Il presente Decreto, che entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno (5 agosto 1943), sarà presentato alle Assemblee legislative per la conversione in Legge>. Ma quali Assemblee, se queste, proprio per Decreto, erano state sciolte?

c) Il Re si avvale della legge del 1925 per ritirare la propria fiducia al Capo del Governo. Ma vennero a mancare tutte le procedure costituzionali necessarie, come è stato ampiamente dimostrato nei punti a) e b). In altre parole, anche ammettendo le attribuzioni che la legge del 1925 conferiva al Sovrano, questa legge non lo dispensava dall'eseguire tutti gli atti indispensabili per rendere il passaggio dei poteri legittimamente e costituzionalmente valido.

E per concludere: da nessun documento si evince, in forma ufficiale, la *revoca della fiducia* al Capo del Governo allora legittimamente in carica.

Da quanto sopra risulta chiara la confusione esistente nei principi e nelle enunciazioni. Infatti per attenersi alla Costituzione il Sovrano avrebbe dovuto convocare, non sciogliere le Camere dei Fasci e delle Corporazioni e il Senato; ma, essendo i componenti di questi, per la maggior parte nominati dal Fascismo, sempre con nomina ratificata dalla Corona e, di conseguenza devoti al Fascismo, ben difficilmente avrebbero assecondato il disegno del *colpo di Stato*, o comunque il varo di leggi tendenti alla demolizione dello Stato fascista.

Ecco allora la necessità di violare la Costituzione. Di conseguenza, osserva Elio Lodolini: <Il Re che violava la Costituzione e tornava Sovrano assoluto, come anteriormente al 1848, era ancora Re?>.

Quanto seguì dovrebbe esser storia nota. Ma così non è: mancano molti *tasselli* che sono indispensabili per giustificare il titolo di questa trattazione.

Nel messaggio che Badoglio trasmise dall'*Eiar*, la sera del 25 luglio agli italiani (e al mondo), fra l'altro disse: <(...). L'Italia, duramente colpita nelle sue province invase, nelle sue città distrutte, mantiene fede alla parola data, gelosa custode delle sue millenarie tradizioni (...)> E per completare quanto sopra garantito, aggiunse una frase impegnativa: <La guerra continua>. Per quello che si verificò in seguito possiamo attestare che quelle frasi servirono per ingannare coloro che allora erano i nostri alleati, ma anche i fascisti. Infatti, in altra occasione abbiamo scritto: <Dopo il messaggio dell'*Eiar* nei fascisti si creò uno stato di indecisione: intervenire, causando in tal modo "una guerra civile alle spalle delle truppe schierate contro il nemico? Soluzione da scartarsi!">. Oppure continuare la guerra a fianco dell'alleato. Lo stesso Giovanni Gentile, fiducioso degli impegni presi dal Sovrano, dichiarò che non si sarebbe opposto al Governo Badoglio. Rimanendo con <militare disciplina> al suo posto. Ma fu lo stesso Mussolini, rinchiuso nella caserma dei Carabinieri dove era stato portato dopo l'udienza regia, a rispondere ad una lettera inviata dallo stesso Badoglio nella notte fra il 25 e il 26 luglio. Il Duce, fra l'altro, attestò nel punto 3): <Desidero assicurare il Maresciallo Badoglio, anche in ricordo del lavoro in comune svolto in altri tempi, che da parte mia non solo non gli verranno create difficoltà di sorta, ma sarà data ogni possibile collaborazione (...)>.

Durante i quarantacinque giorni del Governo Badoglio, Mussolini sempre custodito dai carabinieri, non espresse propositi di ritorno o di vendetta. Era deciso ad uscire definitivamente di scena.

E' superfluo, in questa sede, riportare i propositi di intervento da parte dei fedeli del Duce e, in particolare, della temutissima Divisione "M", costituita da legionari provenienti principalmente dal fronte russo; dotata di 36 poderosi carri *Tigre IV*. Ogni desiderio di intervento, venne annullato anche da una nota pubblica proprio su *Il Popolo d'Italia*, giornale fondato da Mussolini, nella quale in data 26 luglio 1943 si legge: <Oggi più che mai occorrono fermezza d'animo, armonia di sentimenti e sempre più tenace volontà di combattere. Nessuna parola, nessun senso di dissenso, dedizione assoluta, collaborazione completa con le autorità. Questa è la parola d'ordine per tutti noi, mentre con affetto filiale imperituro rivolgiamo il nostro pensiero a Benito Mussolini che ha immensamente lavorato nell'unico scopo del bene dell'Italia>.

Con Badoglio l'Italia conosce un periodo di feroce repressione. Nella notte tra il 25 e il 26 luglio agli alti ufficiali che avevano assunto i poteri civili nelle province Badoglio trasmise alcune disposizioni che denotavano un passaggio da uno Stato dittatoriale ad uno a carattere militare ben più dura. Infatti Badoglio impartì ordini che mai il Regime fascista aveva osato: stato d'assedio, coprifuoco, censura preventiva della stampa, divieto di riunioni e di circolazione dei veicoli privati; perfino il divieto di chiudere i portoni degli edifici durante la notte. In caso di sciopero, con un ordine datato 29 luglio 1943, inviato alle varie Legioni dei Carabinieri Reali, fra l'altro si intimava: <(...). Di conseguenza, non appena tale astensione si manifesti, occorre sia stroncata. Si intimi la ripresa immediata del lavoro dando cinque minuti di tempo, avvertendo che se il lavoro non sarà ripreso, sarà imposto con la forza. Se allo scoccare del quinto minuto continuerà l'astensione, si faccia fuoco con qualche breve raffica, non sparando in aria o per terra, ma addosso ai rivoltosi (...)>. In questo modo gli italiani venivano portati verso le afflizioni della *guerra civile*: i primi morti a Bari, a Milano. A San Vittore si operarono esecuzioni sommarie ad opera del 7° Reggimento di Fanteria. Il generale Adami-Rossi, membro del Governo Badoglio, pose le mitragliatrici nell'interno degli stabilimenti Fiat per soffocare uno sciopero. Cinquantaquattro operai vennero arrestati e giudicati dal Tribunale Militare. Gli ufficiali che ordinarono di far fuoco sulla folla ebbero un encomio solenne.

Intanto Mussolini, relegato nella caserma Allievi ufficiali di Via Legnano in Roma, attendeva il suo trasferimento (come aveva indicato a Badoglio) alla Rocca delle Caminate, cioè in famiglia.

Ecco come Mussolini ricorda quell'attesa (*Opera Omnia*, pagg. 359-360): <Anche per tutta la mattinata di martedì 27 continuò la commedia della *imminente partenza* che non avveniva mai (...). La sera era già calata, quando un ufficiale entrò nella stanza e disse a Mussolini (egli parla in terza persona, nda): "E' venuto l'ordine di partire!", Mussolini non domandò nulla, convinto che la meta del viaggio notturno fosse la Rocca delle Caminate (...)>. Invece fu un inganno e fu condotto a Gaeta e quindi a Ponza. Questo viaggio fu solo l'inizio di una lunga serie di trasferimenti sempre sotto scorta dei carabinieri sino a giungere, a fine agosto, a Campo Imperatore in Abruzzo.

Le trattative con gli angloamericani per una pace separata incontravano diverse difficoltà, fra le quali la necessità di non far sapere nulla ai tedeschi e l'intransigenza alleata nel pretendere una resa incondizionata.

Incaricato della missione era il generale Giuseppe Castellano che si incontrò in Sicilia, il 31 agosto, con il generale Bedell Smith. Castellano affermò che il governo italiano avrebbe accettato e annunciato i termini dell'armistizio secondo la volontà degli alleati, ma espresse i suoi timori per la rilevante presenza delle truppe tedesche in Italia. Il documento verrà firmato a Cassibile il 3 settembre 1943.

Prima di addentrarci nell'esame della validità giuridica anche di questo documento, per dare un'idea di come gli alleati giudicavano tutta la vicenda, possiamo citare un passo del libro di Henry Butcher, il quale nel suo libro *Tre anni con Eisenhower*, a pag. 388 così ricorda i colloqui: <Durante tutte le discussioni che si erano svolte sino ad allora, Castellano e gli altri italiani hanno parlato molto e diffusamente dell'onore dell'Italia, benché nello stesso momento in cui parlavano di onore si compiacevano di aspirare a fare un completo voltafaccia abbandonando l'Asse e diventando alleati delle Nazioni Unite>. Il cosiddetto *Armistizio corto*, firmato appunto il 3 settembre, avrebbe dovuto essere firmato personalmente da Eisenhower, poiché a lui solo l'Urss aveva dato il potere di rappresentarla; ma egli non volle firmare e affermò che si trattava di un *crooked deal* (sporco affare).

L'8 settembre successivo l'Eiar annunciava la cessazione delle ostilità contro gli angloamericani e così ebbe inizio l'operazione *Alarico*: cioè l'occupazione tedesca.

Oltre al *colpo di Stato* del 25 luglio, anche la stipula dell'armistizio del 3 settembre è stata fortemente viziata di irregolarità. Infatti la *legge di guerra*, approvata con R.D. n° 1415 del luglio 1938, sanzionava che gli armistizi dovevano essere firmati dal Comandante Supremo, o a mezzo di un suo delegato. Senza inoltrarci più di tanto nei canali della liceità, sino al 25 luglio il Comandante Supremo delle Forze Armate operanti era Mussolini. Si chiede Elio Lodolini (*StoriaVerità*, settembre 1992): <E' valido un armistizio firmato non dalla persona stabilita dalla legge o da un suo delegato, ma dal delegato di una terza persona? Si noti, infatti, che il generale Castellano firmò non per il Comandante Supremo, ma per il Capo del Governo. Aveva il Badoglio, Capo di un Governo di fatto, i poteri necessari per firmare l'armistizio o per delegare un proprio rappresentante a firmarlo? Il dubbio è avvalorato, altresì, dal fatto che Badoglio stesso, quando il 29 settembre 1943 si recò a Malta per firmare il *lungo Armistizio*, vi oppose la firma quale rappresentante delle Forze italiane di terra, mare ed aria: come richiesto dalla legge di guerra>.

Anche Attilio Tamaro è dello stesso avviso e fra l'altro ha osservato (*Due anni di storia*, pag. 235): <La pratica dell'armistizio, non essendosi consultato il Consiglio dei Ministri, non i Ministri più direttamente interessati, non un solo politico rappresentativo, fu un'operazione di governo assoluto o di arbitraria dittatura militare (...)>.

Questo modo di operare è se non giustificabile, comprensibile, dato il timore che tutta l'operazione venisse a conoscenza anzi tempo dei tedeschi. Così si giunse al punto che Badoglio, ricevendo l'ambasciatore tedesco Rudolf Rahn, che sospettava di qualcosa almeno non chiara, lo stesso giorno che Castellano aveva firmato l'armistizio, lo rassicurò con queste parole: <Io sono il Maresciallo Badoglio, appartengo con von Mackensen e Petain al gruppo dei tre più anziani Marescialli d'Europa. La sfiducia del Governo dei Reich nei confronti della mia persona è per me incomprensibile. Ho dato la mia parola e mantengo fede ad essa. Vi prego di aver fiducia>. A mezzogiorno dell'8 settembre, a cinque giorni dall'avvenuta firma della capitolazione e a poche ore dalla divulgazione della stessa, incontrando al Quirinale l'ambasciatore Rahn, Vittorio Emanuele concluse l'incontro con queste parole: <L'Italia non capitolerà mai. Essa è legata alla Germania per la vita e per la morte>.

Rahn, allontanandosi, ebbe modo di ascoltare, alle 19.43, l'annuncio della capitolazione trasmesso dall'Eiar dalla stessa voce di Badoglio. Il testo diceva: <Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo della Forze alleate angloamericane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze angloamericane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza>.

L'opinione dei capi alleati sull'operazione italiana dell'8 settembre non è veramente edificante per il nostro Paese. Oltre al già citato giudizio del *crooked deal* di Eisenhower, anche quello di Winston Churchill non si discosta dall'opinione del suo alleato americano. Churchill ha scritto nel suo taccuino segreto: <Solo dopo la defezione italiana, noi abbiamo potuto raggiungere la vittoria>. Il Maresciallo Montgomery scrisse nelle sue memorie che <il voltafaccia italiano dell'8 settembre fu il più grande tradimento della storia>. Il Maresciallo Alexander attestò: <Il fatto è che il Governo italiano decise di capitolare non perché si vide

incapace di offrire ulteriore resistenza, ma perché era venuto il momento di saltare sul carro del vincitore>.

Se tali erano le opinioni dei nemici dell'Asse, quella dei tedeschi si trasformò in feroce repressione: che fu placata e controllata solo in un secondo momento, grazie al calcolato sacrificio di un pugno di uomini. Come vedremo.

Questa è una parte del dramma avvenuto la sera dell'8 settembre, ma ha un precedente che rasenta la farsa. Alle ore 17.30 il settantaquattrenne Sovrano convocò nel suo studio al Quirinale tutte le più alte personalità del Governo e del Comando Supremo. La seduta fu aperta da Vittorio Emanuele: <Come Lorisignori sanno, gli angloamericani hanno deciso di anticipare di quattro giorni l'annuncio della data dell'armistizio>. A queste parole i presenti ebbero un sussulto di sorpresa e si guardarono l'un l'altro con stupore. L'ammiraglio De Courten: <Veramente io non sapevo nulla>. Ma non solo lui era all'oscuro dell'evento. Nessuno sapeva che l'armistizio era stato firmato il 3 settembre precedente a Cassibile, nello stesso momento in cui gli alleati sbarcavano sulla punta meridionale della Penisola.

All'osservazione stupita di De Courten e degli altri, il Re, piuttosto seccato, si rivolse a Badoglio pregandolo di <mettere al corrente i signori>.

Badoglio non riesce ad aprire bocca: lo sostituisce Ambrosio, rendendo edotti i presenti della firma dell'armistizio. Nei presenti rimane lo stato di smarrimento e vengono proposte le più strampalate soluzioni che, qualora ce ne fosse stato bisogno, evidenziarono ancor meglio il *pateracchio* che aveva caratterizzato la conclusione delle trattative.

Ma la pagina più disonorevole venne scritta dai responsabili della Marina Militare italiana. Da 8 settembre 1943, pag. 188: <Al termine della riunione del Consiglio della Corona l'ammiraglio De Courten chiede di essere autorizzato ad ordinare l'autoaffondamento delle navi della Flotta. Tale autorizzazione gli viene formalmente negata, in quanto una delle principali clausole dell'armistizio contempla la consegna delle unità navali *intatte in mano alleata*. De Courten fa ancora presente che, dato il poco tempo a disposizione, non è in grado di garantire la rigorosa applicazione degli ordini>.

Alle 21,45 Radio Algeri invia un messaggio nel quale c'è l'ordine che la Flotta italiana faccia rotta verso i porti controllati dagli alleati, issando un pannello nero sull'albero maestro e tracciando alcuni cerchi neri sulle fiancate.

I tedeschi misero in atto con fulmineità e meticolosità il piano di Goering che dopo il 25 luglio aveva ordinato a Rommel: <Agisca come un fulmine contro gli italiani e soprattutto non aspetti che il Duce sia di nuovo in carica>. Il Duce era ancora prigioniero dei Carabinieri a Campo Imperatore.

Così i tedeschi, già in preallarme, venuti a conoscenza del *tradimento*, attaccarono le principali posizioni italiane che erano all'oscuro della capitolazione. Ed ebbe inizio il dramma dei militari italiani che, stipati in vagoni merce, vennero deportati nei *lager* in Germania.

Il *Governo Badoglio* per mantenere il segreto non impartì ordini precisi alle ottanta Divisioni italiane dislocate in Francia, nei Balcani, in Corsica e nelle isole del Dodecaneso, lasciando in questo modo più di due milioni di soldati esposti, oltre che alle rappresaglie dei tedeschi, agli sberleffi dei francesi, all'ironia dei greci e alla ferocia degli slavi.

Anche sul mare si consumò la tragedia: il giorno 7 il sommergibile *Topazio*, con 75 uomini a bordo, aveva lasciato La Maddalena per una missione di guerra contro gli angloamericani. Nessuno aveva avvertito il Comandante dell'avvenuta capitolazione. Del *Topazio* non si seppe più niente. Evidentemente intercettato e affondato con tutto l'equipaggio. La stessa sorte accadde al sommergibile *Verella*. Partito, nel pomeriggio del 7 da Napoli, fu affondato nella stessa serata davanti alla punta meridionale del Golfo di Salerno.

La trama dell'inganno si arricchisce di altri esempi di ambiguità: nella tarda serata del 6 settembre De Courten aveva inviato 22 sommergibili, ignari di quanto si stava tramando alle loro spalle verso le coste della Campania per contrastare la numerosa flotta alleata, che poi effettuò lo sbarco. Questa operazione fu imposta dagli stessi alleati (*Settembre Nero*, di A. Trizzino, pag. 103): <I sommergibili italiani non devono sospendere le missioni, dato che ciò rivelerebbe al nemico (in questo caso il *nemico* è il tedesco, nda) il nostro scopo comune>.

Un messaggio della mattina dell'8 settembre, compilato dall'ammiraglio De Courten (forse ancora ignaro dei fatti,) attestava: <Con l'assenso del Comando Supremo si dà l'ordine "alla Squadra di Battaglia a La Spezia e a Genova di accendere, tenersi pronti a muovere in due ore dalle 14,00 per il previsto intervento nella zona di sbarco il mattino del giorno successivo" e si dispone che siano perfezionati e messi in atto gli accordi presi con le aeronautiche italiana e tedesca per la cooperazione aerea>. (*Bollettino d'Archivio*, pag. 17). Invece dell'ordine di partenza per attaccare il nemico (quello angloamericano), giunse l'annuncio della resa e questo fu trasmesso su tutte le frequenze usate dalla Marina italiana.

La reazione degli equipaggi fu di ribellione: *non si possono consegnare le navi al nemico. Venne messa allora in atto una nuova serie di promesse e garanzie, tutte false, complici sia le alte sfere di Supermarina che del Governo Badoglio: artifici che non è possibile descrivere in questa sede. Ma una in particolare merita di essere citata, quella dell'Ammiraglio De Courten che intendeva calmare l'ira degli equipaggi: <Assicuro nuovamente che nessuna clausola dell'armistizio prevede che le nostre navi debbano ammainare la bandiera ed essere cedute; la decisione di accettare l'armistizio era stata presa da S.M. il Re e il Grande Ammiraglio (Thoan di Ravel), esempio di dirittura di carattere e di sentimento dell'onore militare (...)>.*

Alle ore 07 del 9 settembre, forse per vincere le ultime resistenze degli equipaggi, Supermarina inviò un altro telegramma: <Impegno onore eseguire lealmente clausole armistizio le quali però non, ripeto non, contemplano cessioni navi aut abbassamento Bandiera>.

A guerra terminata, le migliori navi della nostra Flotta militare vennero divise fra i vincitori. Ma qualche Ammiraglio si rifiutò di salpare, Galati per questo motivo venne rinchiuso nella fortezza di San Pietro. A guerra finita, Galati disse a De Courten: <Mai avrei consegnato o comunque fatto cadere in mani nemiche navi al mio comando, perché una flotta ancora efficiente, per quanto decimata, affronta l'ultimo scontro: le unità superstiti si autoaffondano, ma non si recano con le proprie macchine nei porti nemici>.

La tragedia della corazzata *Roma* (ex *Littorio*) è ben nota, ma non è noto un particolare che può essere utile per comprendere i fatti che seguirono. Anche Carlo Bergamini, l'Ammiraglio imbarcato sulla *Roma*, si era rifiutato di eseguire l'ordine di consegnare la sua Flotta al nemico. Per una vera fatalità aerei tedeschi intercettarono la flotta di Bergamini al largo de La Maddalena e una bomba centrò la Santa Barbara determinandone l'affondamento. La *splendida nave* si trascinò per sempre in fondo al mare due ammiragli, 86 ufficiali e 1.264 uomini d'equipaggio. Per anni ci si chiese perché Bergamini non avesse ordinato di far fuoco contro gli attaccanti (gli aerei tedeschi). La risposta a questo interrogativo venne fornita dal dottor Giovanni De Simone in data 11 marzo 1988: <La Squadra Navale italiana al comando dell'ammiraglio Bergamini non stava dirigendosi a Malta – come aveva ordinato Pietro Badoglio – ma alla Maddalena per affiancare la Xa Mas del Principe Junio Valerio Borghese, già schieratosi con i naturali alleati tedeschi. Un cifrato in tal senso era stato trasmesso alle ore 12,30 del 9 settembre '43 da Forte Braschi a Roma, sez. del SIM (Servizio Informazioni Militare) alla sez. del SIM di Atene, ove prestavo servizio come marconista e decrittore (...). L'affondamento della corazzata *Roma*, e la conseguente morte del suo Comandante, deviò il corso della storia di quel periodo, in quanto l'Ammiraglio che lo sostituì nel comando non conosceva il piano di Bergamini (o se lo conosceva, non l'approvava) (...). La Squadra venne attaccata nel primo pomeriggio da velivoli tedeschi (...). In serata i tedeschi si strapparono i capelli, essendo venuti a conoscenza che l'Ammiraglio Bergamini non era diretto a Malta per consegnare la Flotta agli inglesi, ma alla Maddalena. Perché l'Ammiraglio Bergamini non ordinò il fuoco contro i velivoli tedeschi? E' ovvio. Li considerava nostri alleati>.

Così, fra una serie di drammi, la Regia Marina compì un atto che nessuna Marina di qualsiasi altro Paese aveva osato compiere: una Flotta Militare quasi intatta salpò verso i porti del nemico.

Vennero consegnate agli alleati – che ancora erano nostri nemici, in quanto un *armistizio* non contempla la cessazione delle ostilità – ben 173 navi per 268.227 tonnellate; 7 navi per 11.017 tonnellate si trasferirono nei porti neutrali; 12 per 41.096 tonnellate furono perdute in combattimento nei giorni dell'armistizio; 124 per 100.614 tonnellate vennero o autoaffondate o catturate dai tedeschi o i loro equipaggi aderirono alla Rsi; 3 navi per 3.079 tonnellate rimasero in porti sotto controllo tedesco.

Queste cifre denotano l'entità e la forza delle quali ancora disponeva, sul mare, il nostro Paese.

Interi reparti di terra rifiutarono gli ordini di Badoglio e continuarono la guerra dalla parte nella quale era iniziata. Anche la Regia Aeronautica si divise: due terzi dei velivoli e degli equipaggi decisero di continuare la guerra con i vecchi alleati; un terzo si trasferì a Sud, consegnandosi agli angloamericani.

Il Generale Paolo Puntoni, aiutante di campo del Re, osserva nel suo *Diario* che Badoglio, pur avendo pilotato l'armistizio e nonostante che fosse il Capo del Governo, non impartì alcuna disposizione per fronteggiare gli avvenimenti che incalzavano. Nessuno si preoccupò di diramare ordini per fronteggiare le truppe tedesche che stavano convergendo su Roma. Tutte le illusioni caddero la mattina del 9, quando si venne a sapere che Roma era completamente circondata *ad eccezione della Via Tiburtina*. Il Consiglio della Corona decise che era il caso di allontanarsi da Roma, e si optò per raggiungere Pescara per imbarcarsi verso Sud: in una località che da lì a poche ore sarebbe stata occupata dagli angloamericani.

Perché Pescara e non Civitavecchia distante pochi chilometri da Roma? E come mai la *Via Tiburtina* non era stata chiusa dai tedeschi come era avvenuto per tutte le strade che circondavano Roma? Si può avanzare una

ipotesi oggettivamente valida: Mussolini era ancora prigioniero a Campo Imperatore, sorvegliato dai Carabinieri ai quali Badoglio aveva dato l'ordine di ucciderlo qualora avesse tentato la fuga. E' probabile, quindi, che il gruppo Badoglio avesse concordato con il Comandante in capo dell'esercito germanico in Italia, generale Kesselring, un'intesa basata sulla garanzia della vita del Duce in cambio di un libero passaggio dei fuggitivi da Roma. Ma anche la Tiburtina era sotto controllo tedesco: tanto è vero che vi furono collocati ben trenta posti di blocco e il superamento di ognuno di questi, come ha scritto Puntoni nel suo diario, non presentò alcuna difficoltà. Addirittura la colonna in trasferimento fu scortata da un aereo tedesco che seguì dall'alto il viaggio, senza mai intervenire. Tutto ciò porta a desumere che gli accordi fra Badoglio e il Comando tedesco fossero di più ampia portata; e cioè che comprendessero, pur di poter raggiungere senza danni il porto d'imbarco senza intralci, anche l'impegno di non trasmettere alcun ordine ai comandi dell'esercito italiano, come poi è avvenuto, e facilitare in questo modo l'occupazione della penisola da parte germanica. La nostra ipotesi è avvalorata anche dagli ordini impartiti da Badoglio prima della partenza da Roma, cioè di far dispiegare due ottime Divisioni italiane lungo i primi chilometri della Tiburtina, distogliendole, in tal modo, dalla difesa della capitale.

Così verso le sei del 9 settembre una decina di auto (ma ben presto altre, più di 60 e tutte targate *Regio Esercito e Corpo Diplomatico*) si erano accodate a quella del Re che apriva il corteo. Un altro fatto sospetto avvenne proprio nei pressi di Tivoli: una delle auto venne fermata dai paracadutisti della *Goering*, ma non fu preteso alcun controllo, anche se, nel ripartirte in fretta, urtò di striscio un soldato tedesco.

Alle ventitré del 10 la lunga colonna si rimise in moto con meta Ortona a Mare. Sulla banchina del piccolo porto erano affluite 80 auto e più di 250 persone. Scrive il giornalista Giuseppe Mayda: <Avvennero scene penose come l'alterco fra i generali Armellini e Mariotti per stabilire chi aveva la precedenza di farsi trasbordare sulla corvetta *Baionetta*. L'attesa sul molo - che si protrasse fino dopo mezzanotte e mezza - fu movimentata dalle urla di protesta degli esclusi, nel silenzioso stupore di una folla di oltre duemila ortonesi, pescatori, donne e vecchi (...)>. Finalmente la *Baionetta* salpò dal molo di Ortona, scortata dall'incrociatore *Scipione l'Africano* poco prima dell'una del 10 settembre. Lo sbarco dei Sovrani e del suo seguito avvenne a Brindisi alle ore 14,30 di quello stesso giorno. Alle 20 del giorno seguente le prime pattuglie dell'VIII Divisione Indiana entravano a Brindisi.

Il giorno 11 settembre Vittorio Emanuele inviò agli italiani un messaggio nel quale, fra l'altro, era detto che <per assicurare la salvezza della Capitale e per poter pienamente assolvere i miei doveri di Re, col Governo e con le Autorità militari mi sono trasferito in un altro punto del sacro e libero suolo nazionale>. Non per nulla il generale Puntoni a pag. 171 del suo *Diario* ha scritto: <Io ho un nodo alla gola che mi impedisce di mangiare>.

Nel messaggio inviato *via radio* agli italiani, la sera dell'8 settembre, Badoglio aveva spiegato che l'armistizio avrebbe risparmiato <ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione>; ma anche questa assicurazione andrà completamente delusa: non solo durante il così detto *Regno del Sud*, ma anche negli anni seguenti i liberatori esercitarono sui liberati una opprimente coercizione civile-militare. Agostino Degli Espinosa (*Il Regno del Sud*, pag. 85): <Mai, salvo che in guerre coloniali, il vincitore aveva esercitato il diritto della forza con tale ampiezza>. Lo stesso autore, a pag. 121 dell'op. cit. ha scritto: <Con la firma dell'armistizio il governo italiano perdeva completamente la sua sovranità: non disponeva di forze armate, né di rappresentanze diplomatiche, cessava il suo diritto di battere moneta, e veniva messo agli ordini del Comando Militare Alleato>. A pag. 28 Degli Espinosa specifica: <Il cittadino italiano perdeva la facoltà di lasciare il territorio nazionale secondo le provvidenze legislative del suo Paese, ed infine cessava dal diritto di commerciare con l'estero. Tutte le sue ricchezze private e pubbliche cadevano sotto la potestà sovrana del vincitore, e nemmeno il diritto di abitare nella sua casa gli poteva apparire certo> Tutto ciò, come aggiunge lo stesso Autore, <ad opera dei liberatori>. Lo stesso Hitler, nel firmare l'armistizio con la sconfitta Francia tre anni prima, era statò di una magnanimità e di una tolleranza non paragonabile a quella dei "liberatori. Ancora StoriaVerità, citando Attilio Tamaro (*Due anni di storia*, Vol. 1, pag. 582): <Se tutti i Ministri fossero stati presenti a Brindisi, il gruppo Badoglio sarebbe stato un governo di fatto: nella situazione in cui invece si trovò effettivamente, il gruppo Badoglio non fu neppure un Governo di fatto>. Ancora Tamaro, op. cit., pagg. 305-307: <La Commissione costituita in base all'art. 37 del lungo armistizio, aveva lo scopo di mettere in atto i termini dell'armistizio stesso e porre l'economia italiana a completa disposizione della lotta delle Nazioni Unite contro la Germania>. Inoltre Eisenhower avvertiva che, procedendo l'avanzata alleata, altre province sarebbero passate all'amministrazione italiana e questa si sarebbe esercitata sotto la sovrintendenza (*supervision*) della Commissione designata con la sigla A.C.C..

Non era prevista alcuna forma di amministrazione delle province *liberate* in libertà, perché in quelle province l'autorità sarebbe stata svolta dall'A.M.G.O.T. (Allied Military Government Occupied Territories). Di fronte a ciò, scrive Tamaro, op. cit., pag. 307. <Come aveva detto bene Sonnino, il Re rappresentava soprattutto l'indipendenza della Nazione di fronte all'estero. Poteva rappresentarla nel momento in cui essa non più esisteva? E poteva avere nomi e funzioni di Re d'Italia, quando doveva sottostare agli ordini dei vincitori stranieri ed era, si può dire, loro prigioniero?>.

Il 13 ottobre 1943 il Governo Badoglio dichiara guerra alla Germania. Così viene a verificarsi l'anomalia di un Sovrano che sottoscrive una dichiarazione di guerra alleandosi con la Germania contro gli angloamericani, e tre anni dopo sottoscrive una dichiarazione di guerra contro l'antico alleato, aspirando di divenire alleato dei precedenti nemici. Aspirazione delusa perché, come specificarono le Agenzie Alleate, <All'Italia non viene riconosciuta la condizione di Nazione alleata degli angloamericani, bensì quella di *cobelligerante*, intendendo con ciò sottolineare la sua situazione di nemico vinto che combatte contro l'alleato di ieri> (*Diario d'Italia*, n° 21).

StoriaVerità, n° 11, pag.34: <Occupata Roma dagli angloamericani, il Badoglio *controvoglia* e su ordine di Mac Farlane., Capo della *Commissione Alleata di Controllo*, dovette dare le dimissioni. Il nuovo Governo fu perciò costituito da Ivanoe Bonomi, Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale. Prima ancora che egli ricevesse ufficialmente l'incarico, Mac Farlane gli comunicò che il *Regno del Sud* non era libero di darsi il *Governo che voleva, ma quello a cui i Governi alleati credevano di poter concedere il loro placet* (...). Infine il *Gabinetto di Bonomi poté annunciare che aveva avuto il benessere degli alleati*>. Il 20 giugno 1944 il *Notiziario delle Nazioni Unite* pubblicò un comunicato in cui era detto fra l'altro: <(...). Il Governo Bonomi ha ricevuto piena approvazione da parte dei governi alleati e sta ora funzionando nella sua sede temporanea di Salerno>.

Una *Dichiarazione A.C. (Allied Commission)* concedeva al Governo Bonomi la possibilità di inviare rappresentanti diretti a Londra e a Washington. Il Governo britannico e quello statunitense con una *circolare* del 25 settembre 1944 specificavano <che la ripresa dei rapporti diplomatici non ristabiliva lo stato di pace. Più precisamente, una nota britannica del 20 ottobre 1944 ricordava che l'Inghilterra era *legalmente ancora in guerra contro l'Italia*>. (*StoriaVerità*, pag. 39). Una ulteriore nota stabiliva <che il Governo Bonomi avrebbe fatto la guerra contro il Giappone (...). L'obbligo di inviare soldati italiani a combattere nel Pacifico, risultava dal fatto che ogni vantaggio conseguito proveniva sempre da concessioni unilaterali e revocabili in qualsiasi momento, da parte degli occupanti, e non da parti bilaterali>.

Di fronte a tanta arroganza, quando il 10 febbraio 1947, a Parigi, le potenze vincitrici (*i liberatori*) presentarono ai vinti (*i liberati*) il Trattato di pace (riconosciuto come: *diktat*) e quando De Gasperi firmò la *pace capestro*, Benedetto Croce protestò violentemente contro l'atto che sanciva la fine dell'indipendenza nazionale con queste parole: <Il documento che ci viene presentato non è solo la notificazione di quanto il vincitore, nella sua discrezione o indiscrezione, chiede e pretende da noi, ma un giudizio morale e giuridico sull'Italia e la pronunzia di un castigo che essa deve espiare per redimersi e innalzarsi o tornare a quella sfera superiore in cui, a quanto sembra, si trovano coi vincitori gli altri popoli, anche quelli del continente nero. E qui mi duole dover rammentare cosa troppo ovvia, cioè che la guerra è una legge eterna nel mondo, che si attua di qua e di là da ogni ordinamento giuridico, e che in essa la ragion giuridica si tira indietro lasciando libero il campo ai combattenti, dell'una e dell'altra parte intesi unicamente alla vittoria, dall'una e dall'altra parte biasimati o considerati traditori, se si astengono da cosa alcuna che sia comandata come necessaria o conducente alla vittoria. Chi sottopone questa materia a criteri giuridici, o non sa quel che si dica o lo sa troppo bene e cela l'utile, ancorché egoistico, del proprio popolo o lo Stato sotto la maschera del giudice imparziale. Segno inquietante di turbamento spirituale sono nei nostri giorni (bisogna pure avere il coraggio di confessarlo) i tribunali senza alcun fondamento di legge, che il vincitore ha istituiti per giudicare, condannare e impiccare, sotto nomi di criminali di guerra, uomini politici e generali dei popoli vinti. Parimenti si è preso oggi il vezzo, che sarebbe disumano se non avesse del tristemente ironico, di tentare di calpestare i popoli che hanno perduto una guerra, con l'entrare nelle loro coscienze e col sentenziare sulle loro colpe e pretendere che le riconoscano e promettano di emendarsi: che è tale pretesa che neppur Dio, il quale permette nei suoi ascosi consigli le guerre, rivendicherebbe a sé perché egli non scruta le azioni dei popoli nell'ufficio che il destino o l'intreccio storico di volta in volta a loro assegna, ma unicamente i cuori e i reni, che non hanno segreti per lui, nei singoli individui. Un'infrazione della morale qui indubbiamente accade, ma non da parte dei vinti, sì piuttosto dei vincitori, non dei giudicati, ma degli illegittimi giudici>. Dopo di ciò Benedetto Croce si dimise dall'incarico di Senatore.

Il 13 settembre 1943, il *Deutsches Nachrichten Bureau*: <Dal Quartier Generale del Führer: "Reparti di paracadutisti e di truppe di sicurezza germanici, unitamente ad alcuni elementi delle SS, hanno condotto a termine un'operazione per liberare il Duce che era tenuto prigioniero dalla cricca dei traditori. Impresa riuscita. Il Duce si trova in libertà. In tal modo è stata sventata la sua progettata consegna agli angloamericani dal governo Badoglio">.

L'impresa per la liberazione del Duce – in codice *Operazione Eiche* – era stata ideata dal generale Kurt Student, ma questi approvò il suggerimento di Skorzeny di portare con sé il generale italiano Fernando Soletti che fu molto utile allo scopo, cioè quello di disorientare con la sua presenza i custodi del Duce, cosa che in effetti riuscì.

Italiani e tedeschi entrarono nella stanza di Mussolini; alla testa del gruppo era Skorzeny che, impalato sull'attenti, salutò romanamente il Duce e iniziò un lungo discorso che, probabilmente poteva essere un rapporto: <Mentre Skorzeny come un invasato continuava a parlare, lui, stanco, avvilito, tutt'altro che entusiasta, si siede sulla sponda del letto, gli risponde in tedesco poche parole (...)>. (*Mussolini l'alleato*, Renzo De Felice, pag. 40).

Finito di parlare e, sempre sull'attenti, Skorzeny chiese al Duce dove gradiva di essere condotto.

<Alla Rocca delle Caminate> fu la risposta.

Tutti gli autori sono concordi nel ritenere che il Duce fosse convinto di aver chiuso definitivamente il suo ciclo politico. Era stanco. <Lo stato fisico, da tutti giudicato assai precario: a nessuno sembrò veramente contento di essere stato liberato e tanto meno che pensasse a riprendere la lotta>. Queste testimonianze sono molto importanti perché tendono a chiarire con quale spirito Mussolini dovette affrontare il periodo più difficile della sua vita.

Abbiamo visto che il desiderio del Duce era quello di essere portato alla Rocca delle Caminate e raggiungere la famiglia. Quando seppe che la sua destinazione era la Germania, dove Hitler l'attendeva, ebbe un gesto di stizza. La *Cicogna* atterrò a Pratica di Mare dove era in attesa un *Heinkel*. Fatta una tappa a Vienna, il 13 era a Monaco dove all'aeroporto lo attendevano la moglie e i figli Annamaria e Romano. Sempre in aereo, il 14, da Monaco fu portato a Rastenburg dove si incontrò con Hitler che pochi giorni prima, esattamente il 10, in un discorso alla radio era stato di una durezza estrema nei confronti del *tradimento italiano*. Il Capo dello Stato Maggiore della Wehrmacht, Maresciallo Keitel, diede disposizioni al Maresciallo Kesselring di deportare al Nord tutta la popolazione maschile in grado di lavorare, autorizzandolo ad usare, per raggiungere questo scopo, qualsiasi mezzo coercitivo.

Mussolini nell'incontro a Rastenburg – e questa opinione è condivisa dalla maggior parte degli storici – deve aver esposto al Führer l'intenzione di abbandonare l'attività politica. <Ma dopo il colloquio con Hitler mutò improvvisamente idea e accettò di formare un nuovo governo. Quali motivi spinsero il Duce a tale decisione?>. Se lo sono chiesti Nicola Cospito e Hans Neulen nel libro *Salò-Berlino: l'alleanza difficile*, pag. 11. La risposta si trova nello stesso volume: <Nel corso di una conversazione con il Prefetto Nicoletti, ai primi del 1945, Mussolini raccontò che Hitler gli aveva detto: "O voi assumete la direzione dello Stato italiano o io invierò funzionari tedeschi a governare l'Italia!" Non mi era concessa alternativa. Non potevo rifiutarmi>.

Lo storico Deakin (*Storia della Repubblica di Salò*, pag. 523) conferma quanto sopra scritto: <Il giorno seguente, 11 settembre, Kesselring affermò che tutto il territorio italiano, Roma compresa, era dichiarato territorio di guerra sotto il controllo militare tedesco (...). Il Führer è fermamente deciso a fare tabula rasa dell'Italia>.

L'unica speranza per mitigare l'ira teutonica era riposta nell'azione di Mussolini. Scrive Bruno Spampanato (*Contromemoriale*, pag. 422): <(...). E come se ne salverebbe la grande maggioranza degli italiani estranea a quell'intrigo, estranea a quell'armistizio, esposta alla furia del nemico e all'ira degli alleati? Solo un ritorno di Mussolini potrebbe garantirli, è chiaro. Solo il Duce può parare la minaccia tedesca di una punizione collettiva del tradimento badogliano>.

La stessa speranza venne esposta anche da uno degli autori del disastro italiano, Vittorio Emanuele. Ecco quanto riporta Paolo Puntoni nell'op. cit., pagg. 175-176: <I tedeschi scateneranno la loro vendetta con la ferocia che li distingue e chi ne farà le spese saranno gli italiani nelle zone sotto il loro controllo. L'unica speranza è che Hitler sia trattenuto dalla sua amicizia per Mussolini>.

Ancora più esplicito è quanto scrive Guido Gerosa (*La Repubblica di Salò*, pag. 40): <(...). Un ufficiale dello Stato Maggiore tedesco confiderà più tardi al giornalista Carlo Silvestri, ex socialista approdato a Salò per amicizia personale con Mussolini: "Vi dico che se gli italiani avessero potuto rendersi conto

del furore che scuoteva Hitler in quel giorno, essi avrebbero tremato per la loro sorte. Il proposito di Hitler era di valersi del territorio delle vostre province settentrionali per dare un esempio ammonitore a quegli altri alleati che fossero stati tentati di imitare l'Italia (...). Non ho dubbi nell'assicurarvi che su Milano, su Genova, su Torino, nonché su qualche altro minore centro dell'Italia settentrionale, si sarebbe potuto sperimentare l'una o l'altra delle armi nuove non ancora sperimentate".

Una testimonianza ancora più convincente viene fornita dallo stesso Goebbels che osservò: <Per quanto io sia commosso, dal lato umano, della liberazione del Duce, sono tuttavia scettico per quanto riguarda i vantaggi politici. Finché il Duce era fuori scena, potevamo avere le mani libere in Italia. A me sembrava che, oltre al Tirolo meridionale, il nostro confine avrebbe incluso le Venezie. Ciò sarà difficilissimo nel caso che il Duce rientri nella vita politica>.

Quella sera, dopo l'incontro con Hitler, ha ricordato Vittorio Mussolini, seduti a cena, il Duce era triste, quasi non toccò cibo.

Sotto la minaccia di Hitler, il 18 settembre pronunciò da Radio Monaco il suo primo discorso. La sua voce era irriconoscibile; quella voce che solo pochi mesi prima era imperiosa e trascinante, è ora stanca e afona. Egli inizia: <Camicie Nere, italiani e italiane! Dopo un lungo silenzio, ecco che nuovamente vi giunge la mia voce e sono sicuro che voi la riconoscete>. Fu proprio per il tono della sua voce che molti italiani non la riconobbero e alcuni dubitarono del suo ritorno.

L'Agenzia Stefani alle ore 12,15 del 16 settembre diramò da Roma il seguente dispaccio: <L'Agenzia ufficiosa germanica "Deutsches Nachrichtembüro" comunica: Benito Mussolini ha ripreso oggi la suprema direzione del fascismo in Italia. Il Duce ha emanato oggi, 15 settembre 1943, i seguenti sei ordini del giorno del Governo>. Fra questi il punto 3 indicava l'ordine <che tutte le attività militari, politiche, amministrative e scolastiche, nonché tutte quelle che vennero esonerate dalle loro funzioni da parte del governo della capitolazione, riprendano immediatamente i loro posti e i loro uffici>.

Venne formato il Governo, anche se i ministri designati accettarono l'incarico nella convinzione di dover parare la minaccia tedesca e, nel contempo, consci di andare incontro ad <un'avventura da rimetterci la pelle>. Infatti molti di questi trovarono la morte meno di due anni dopo. Questo supremo sacrificio nella filosofia gentiliana si chiama "fedeltà dell'atto puro". Per quanto riguarda Graziani (Ministro della Difesa), egli fu molto indeciso nell'accettare l'incarico, in quanto ancora legato al giuramento al Re. Solo apprendendo le intenzioni di Hitler di fare dell'Italia terra bruciata, così motivò la sua accettazione (*Ho difeso la Patria*, pag. 379): <Signori - dissi - poiché incombe tanta minaccia, eccomi pronto a servire ancora la Patria e dedicare ogni mio ultimo atto alla sua salvezza (...) e con ciò il mio sacrificio totale è compiuto>.

La nascita della Repubblica Sociale Italiana e il ritorno di Mussolini misero in imbarazzo gli alleati tutti, in quanto, dato che al Nord si era formato un Governo che disconosceva l'armistizio e continuava la guerra, diventava indispensabile avere un Governo a Sud e dichiararlo legittimo, così da far apparire illegittimo l'altro. Winston Churchill (*La Seconda Guerra Mondiale*, Vol. V, pag. 206) ha scritto: <Il Primo Ministro al Primo Ministro Stalin, 21 settembre 1943 - Ora che Mussolini è stato posto dai tedeschi a capo di un cosiddetto Governo fascista repubblicano, è essenziale controbattere questa mossa facendo tutto il possibile per rafforzare l'autorità del Re e di Badoglio, che hanno firmato l'armistizio e fedelmente lo hanno osservato meglio che hanno potuto, cedendo anche il grosso della loro Marina da guerra>. <Non solo> scrive Agostino Degli Espinosa (*Il Regno del Sud*, pag. 85): <poiché il Governo del Nord non accettava l'armistizio e continuava la guerra, era necessario che ci fosse al Sud un Governo che si rendesse garante della resa>. Tutto ciò è un palese riconoscimento della esistenza della Rsi (la denominazione *Repubblica Sociale Italiana* fu adottata, con apposito Decreto, solo dal 1° Dicembre 1943).

Certamente le relazioni fra lo Stato repubblicano e la Germania non erano più - e non potevano esserlo - quelle precedenti il 25 luglio. Anche se fra enormi difficoltà, il Governo aveva - o stava riprendendo - le sue funzioni con le preesistenti organizzazioni statali, amministrative e giudiziarie. I Decreti dei Ministri repubblicani, una volta insediati nei rispettivi Ministeri, ripresero ad essere pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, continuando la numerazione progressiva. Ripresero le loro funzioni anche la Corte dei Conti e gli altri organismi dello Stato. Nulla di tutto ciò avveniva a Sud, dove ogni atto era sottoposto al controllo alleato dell'A.M.G.O.T.. La stessa *Gazzetta Ufficiale* dovette aggiungere la dicitura: *Serie Speciale* e iniziare la numerazione col n° I-B.

Con la fuga (*trasferimento*) del Re e del Governo Badoglio e la susseguente occupazione tedesca insieme alle altre organizzazioni dello Stato, anche la Magistratura rimase paralizzata. I Magistrati non potevano più pronunciare le sentenze "in nome del Re"; invece, con l'avvento della Rsi, anche l'attività della Magistratura poté riprendere nella sua pienezza. Le sentenze venivano pronunciate non nel nome della Rsi ma "in nome

della Legge", al contrario di quanto avveniva la Sud, dove perfino le sentenze dovevano passare al vaglio delle Autorità alleate. La Magistratura nella Rsi non fu chiamata a prestare alcun giuramento al Governo, né tanto meno al Partito.

Era un'idea costante di Mussolini che, per ottenere la completa autonomia dall'ingerenza germanica, fosse necessario che la Rsi disponesse di un esercito e che si ritornasse al combattimento. Fra innumerevoli difficoltà si riuscirono a formare quattro Divisioni, oltre a molte formazioni. Un numero incredibile di giovani, e non solo giovani, accorreva ad arruolarsi nel nuovo esercito. Per quanto riguarda l'entità, possiamo far fede a quanto ha scritto il più accreditato storico del fascismo, Renzo De Felice (*Rosso e Nero*, pag.53): <Secondo un prospetto stilato dall'Okw (Comando Supremo della Wehrmacht), nel settembre 1944 le forze repubblicane contavano 780 mila uomini, di cui 520 mila militari e 260 mila lavoratori militarizzati).

Quando venne costituita l'*Armata Liguria*, schierata su un fronte di 270 chilometri, composta dalla *San Marco*, dalla Divisione alpina *Monterosa* e dalle *Grandi Unità* tedesche, il comando venne affidato al Maresciallo Rodolfo Graziani; e questo fu non solo un autorevole riconoscimento in quanto, per la prima volta nella storia, il Comando Supremo germanico affidava le sorti di *Grandi Unità* tedesche ad un ufficiale superiore straniero, ma anche un notevole attestato dell'autonomia militare dell'Italia repubblicana. Tutto ciò era impensabile nel *regno del Sud*.

Come è stato già accennato, a seguito dei fatti dell'8 settembre, gli italiani si divisero in contrastanti posizioni. I più furono *attendisti*, cioè coloro che non presero alcuna posizione; altri si dettero alla macchia e divennero poi partigiani; altri ancora scelsero di aderire alla Rsi. Anche fra questi le motivazioni erano differenziate a secondo le credenze e il senso del dovere. Caratteristico quanto ha scritto Elio Lodolini (che parla in terza persona) su *StoriaVerità*: <(...). Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 aderì alla Repubblica Sociale Italiana. Tiene a precisare che non si pose allora problemi di legittimità, ma decise secondo quanto gli dettava la propria coscienza>.

Un altro fatto può aiutare a capire lo stato d'animo che quegli avvenimenti determinarono negli italiani. Il 3 aprile 1956 il giornalista Loris Lollo, accompagnato dal collega de *Il Messaggero di Roma*, Filippo d'Errico, chiese ed ottenne un'intervista all'ex Re Umberto II in esilio a Cascais. Loris Lollo aveva avuto l'incarico da un altro collega, Romolo Giacobini, di consegnare alcune foto all'ex Sovrano. Questi le contemplò, poi: <Tempi così> disse <sembrano solo sognati. Ora sono qui con le mie malinconie, con i ricordi di ciò che è stato. A proposito, il 9 settembre 1943 dove era?>. Loris Lollo: <Ero Allievo Ufficiale al 6° Battaglione d'Istruzione del 36° Reggimento di fanteria motorizzata Divisione *Pistoia*>. Umberto II: <E, se non sono indiscreto, dopo, quale strada ha scelto? Il Sud o il Nord?>. Senza alcuna esitazione Lollo rispose: <La Repubblica Sociale Italiana>. Umberto II tese la mano a Lollo e disse: <Voi della Repubblica Sociale Italiana siete stati dalla parte giusta. La ragione e la storia sono state e saranno sempre con voi>. E con grande stupore di Lollo concluse: <Se non fossi stato il figlio di Sua Maestà il Re d'Italia, io pure avrei scelto la via del Nord>.

Tattare ancora oggi l'argomento Rsi con serenità, a distanza di più di sessant'anni, è estremamente difficile a causa di interessi ben focalizzati. Quindi ci troviamo d'accordo con quanto ha scritto il già citato Renzo De Felice a pag. 145 dell'opera sopra ricordata: <La vera storia della Repubblica di Salò è in gran parte ignota>. Nonostante queste difficoltà, entriamo a trattare l'argomento della *legittimità della Repubblica Sociale Italiana*.

Iniziando dal presupposto che la Repubblica Sociale era l'autorità venutasi a costituire *di fatto* nell'Italia non invasa dalle truppe angloamericane, dopo il *trasferimento* (o *fuga*, comunque la si voglia chiamare) del Re e conseguente crollo dell'impalcatura statale susseguente all'8 settembre 1943. Laddove più nessuna altra autorità sussisteva ed era in grado di funzionare. E' indubbio che nel territorio sotto controllo della Repubblica Sociale si esercitava un'autorità alla quale ogni cittadino, facente parte del complesso sociale su cui detta autorità agiva nel comune interesse, era tenuto all'obbligo di obbedienza. E ciò integrava quel minimo necessario per cui un'autorità statale debba ritenersi *legittima* da parte del cittadino medesimo. Tutto questo in quanto è *necessario* che nessuna società abbia a rimanere priva di un'autorità e scivoli verso il disordine e senza una legge.

La sola eccezione a tale obbligo di obbedienza è configurabile nell'ipotesi di un comando *manifestamente contrario alla legge morale* comunemente intesa.

La Repubblica Sociale Italiana disponeva, al contrario del *Governo legittimo del Sud*, dei seguenti titoli indispensabili per essere riconosciuta come *Stato*: 1) aveva un proprio territorio; 2) esercitava la sua autorità su una popolazione, 3) aveva sovranità e un proprio governo. E ancora: a) disponeva di Ambasciate e

Consolati all'estero; b) ospitava sul proprio territorio Ambasciate e Consolati stranieri; c) aveva una propria moneta; d) aveva proprie leggi e le applicava. Di conseguenza deve ritenersi *legittima* per il cittadino (è per la storia, quando essa sarà in grado di pronunciarsi) quella autorità statale che sia riuscita a costituirsi e che effettivamente governi la società. Infatti, pur fra comprensibili difficoltà, pagava gli stipendi, pagava le pensioni, pagava i sussidi alle famiglie dei prigionieri trattenuti altrove e in Germania, nonché alle famiglie di coloro che avevano rifiutato di aderire alla Rsi; pagava le congrue previste dal Concordato del 1929, provvedeva al vettovagliamento della popolazione. Faceva funzionare poste, ferrovie e scuole, compatibilmente con le difficoltà dovute ai bombardamenti. Provvedeva al mantenimento, per quanto possibile, dell'ordine pubblico. Altro fattore prioritario era la difesa della moneta, evitando l'inflazione e l'aumento dei prezzi. Al contrario, a Sud gli angloamericani avevano messo in circolazione incontrollatamente le *amlire* (moneta d'occupazione), facendo salire vertiginosamente il costo della vita, distruggendo i risparmi.

Inoltre la Repubblica Sociale Italiana, per costituirsi non aveva nemmeno avuto bisogno di abbattere una precedente *autorità*, poiché era sorta dove nessuna altra autorità più esisteva *di fatto*, e non mancava di *riconoscimenti internazionali*. E fra questi un riconoscimento proveniva *di fatto* anche da parte angloamericana. Infatti, come riporta *StoriaVerità*, nel n° 9: <Da rilevare che l'accordo fra l'Ammiraglio britannico Cunningham e quello italiano De Courten parlava di *proseguimento della guerra contro le Potenze dell'Asse*. Come è noto, le Potenze dell'Asse erano due: l'Italia e la Germania. Parlando di guerra contro entrambe, le Nazioni Unite volevano forse significare che, nonostante l'armistizio stipulato con il Governo Badoglio, il conflitto armato contro lo Stato italiano continuava? In tal caso, si avrebbe la paradossale conseguenza di un esplicito riconoscimento del Governo repubblicano – cioè di quello che continuava la guerra - quale unico Governo italiano>.

A conclusione di quanto sopra, riportiamo una sentenza del *Tribunale Supremo Militare*, pronunciata il 26 aprile 1954, che, anche se riepiloga in alcuni punti quanto già scritto, tuttavia *legittima la Rsi e le sue formazioni militari*. Ecco uno stralcio di detta sentenza: <(…). La Giustizia deve adempiere con la maggiore serenità ed obiettività possibile la sua missione, sceverando la colpa dall'errore, il delitto dall'azione ritenuta di giovamento nel divenire della Patria, e soprattutto rimanendo nei binari della legge (…)>. Dopo aver ricordato che, a seguito dell'armistizio, la sovranità di fatto veniva esercitata dalle Potenze Alleate occupanti, continua: <Pertanto, il Governo del Re era un Governo che esercitava il suo potere *sub-condizione*, nei limiti assegnati dal Comando degli eserciti nemici>. La sentenza del TSM rileva inoltre: <E' comunemente accettato nella dottrina internazionalistica che, nel caso si verifichi un movimento insurrezionale, sussiste un governo di fatto in quella parte di territorio assoggettato al controllo dell'insorto e sottratta al controllo del governo legittimo. Quest'ultimo perde *de facto* le attribuzioni e le competenze di diritto internazionale, condizionate all'esercizio della potestà territoriale, essendo ad esso succeduto, in quella parte di territorio, il governo degli insorti.

Indubbiamente pressoché immutato era rimasto l'ordinamento giuridico nella Repubblica Sociale Italiana; gli stessi codici, le stesse leggi venivano applicati dagli organi del potere esecutivo e della Magistratura. L'organizzazione statale si manteneva in piedi a mezzo delle Autorità preposte (dei Prefetti, delle Corti e dei Tribunali, degli uffici esecutivi, delle Forze Armate e di Polizia). Evidentemente l'Autorità tedesca ebbe allora ad inserirsi nella vita italiana del centro-nord con i suoi principi e i suoi durissimi metodi di lotta; indubbiamente le autorità della Repubblica Sociale Italiana subirono talvolta la pressione e le direttive del loro alleato, pur opponendosi spesso con energia alle sue iniziative; ma tutto ciò non può mutare la posizione giuridica della Repubblica Sociale Italiana, di essere un governo di fatto, sia pure titolo a provvisorio, che manteneva relazioni diplomatiche con alcuni Stati e intrecciava rapporti internazionali, quantomeno ufficiosi, con molti altri che pur non l'avevano riconosciuta (...). Da ciò consegue che, nella specie, non basta rifarsi ai metodi tedeschi per dedurre che essi erano occupanti e per negare alla Repubblica Sociale Italiana il carattere di un governo di fatto. Né la situazione fluida, durata pochi giorni, tra l'8 e il 23 settembre 1943, giorno in cui Mussolini ebbe a proclamarsi capo dello Stato fascista repubblicano e Capo del Governo, autorizza a ritenere che solo un regime di occupazione si sia costituito nel centro-nord dell'Italia ad opera delle Forze Armate tedesche. Si dimentica in tal modo che le Forze Armate alle dipendenze di Mussolini e Rodolfo Graziani occupavano il territorio suddetto; e che l'ordinanza Kesselring, in data 11 settembre 1943, che assoggettava il territorio italiano alle leggi tedesche, cessò di avere efficacia proprio con il 23 settembre 1943, quando, se pur non ancora proclamata la Repubblica Sociale Italiana (che nacque il 25 novembre 1943) esisteva già il cosiddetto Stato Fascista Repubblicano>.

Una ulteriore conferma del riconoscimento internazionale della Rsi e dei suoi militari proviene da una precisa richiesta degli Alleati: in data 2 settembre 1944 il Ministro degli Esteri da Roma scriveva al *Comité International de la Croix-Rouge (Agence Centrale des prisonniers de guerre - Srv. Italien)* a Ginevra: <La Commissione Alleata di controllo mi informa ora che l'Alto Comando Alleato del Mediterraneo ha impartito istruzioni ai Comandi dipendenti secondo cui i militari italiani repubblicani, catturati dalle truppe Alleate, saranno considerati prigionieri di guerra e riceveranno trattamento analogo ai prigionieri tedeschi>.

In altre parole, i militari della Rsi prigionieri sarebbero stati internati nei campi di concentramento per essere liberati a guerra finita, secondo le Convenzioni Internazionali.

L'ASSASSINIO DEL DUCE FU UN ATTO PREMEDITATO?

Una serie di considerazioni oggettive, ma basate su documentazione, porterebbero alla conclusione che Benito Mussolini fu ucciso premeditatamente.

Solo oggi si apre uno squarcio nella verità su quanto accadde oltre sessanta anni fa e di questo dobbiamo ringraziare la Procura di Como che ha esaminato con cura il materiale raccolto, ed ha stabilito con chiarezza e attendibilità scientifica che in realtà il decesso di Mussolini e della Petacci è da collocarsi nelle prime ore della mattina del 28 aprile 1945. Il luogo di commissione dei due omicidi deve essere modificato, non solo nella casa ma specificatamente nella stanza della famiglia dei De Maria, (1) ove i due vennero condotti per la loro ultima notte e dove vennero sorpresi in posizione inizialmente supina e in abbigliamento succinto, come dettagliatamente illustrato, argomentato e motivato dal più che esauriente e convincente studio del dottor Alessiani.

E' certo che il 25 aprile 1945 il *Comitato di Liberazione Alta Italia* emanò tre decreti. L'art. 1) intimava: <I membri del governo fascista ed i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver contribuito alla soppressione delle garanzie costituzionali, di aver distrutto le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesso e tradito le sorti del Paese e di averlo condotto all'attuale catastrofe, sono puniti con la pena di morte (...)>.

E' certo che lo stesso C.L.N.A.I. emanò ordini altrettanto perentori: eliminazione fisica di tutti i Ministri, dei Sottosegretari, dei Prefetti, dei Segretari federali in carica dopo l'8 settembre 1943, in quanto <già condannati a morte per intesa col nemico>. Così pure <sarà sufficiente stabilire l'appartenenza dell'imputato a qualsiasi formazione volontaria (Brigate nere, Formazioni Muti, X Flottiglia Mas, Raggr. Btg Cacciatori delle Alpi e degli Appennini, SS italiane, Milizie speciali indossanti la camicia nera, R.A.P.A.V., per pronunciare la condanna all'esecuzione senza il diritto di inoltrare domanda di grazia>. La stessa sorte sarà riservata ai direttori dei giornali: sarà sufficiente il riconoscimento per far eseguire la sentenza.

E' certo che nella serata del 24 aprile Mussolini ricevette Carlo Silvestri (il vecchio socialista suo amico) il quale gli consegnò un progetto per un passaggio incruento dei poteri. Mussolini lesse la serie di appunti, ne condivise il contenuto e pregò Silvestri di inoltrarlo. La risposta non si fece attendere. Sandro Pertini (esponente del C.L.N.) su l'*Avanti* del 30 aprile 1947, sotto il titolo *I socialisti e la resa di Mussolini*, così ricorda: <Quando fui avvertito dal compagno Basso che Mussolini aveva fatto pervenire una lettera diretta al Partito Socialista, in cui offriva la resa sua e dei suoi, ponendo condizioni, feci rispondere immediatamente e senza esitare al compagno Basso, il quale mi chiedeva istruzioni in proposito, che la lettera di Mussolini non doveva essere presa in considerazione alcuna>.

Quali erano le *condizioni* richieste da Mussolini? Ecco di seguito uno stralcio: <(...). Mussolini desidera consegnare la Repubblica Sociale ai repubblicani e non ai monarchici, la socializzazione e tutto il resto ai socialisti e non ai borghesi. Della sua persona non fa questione. Come contropartita chiede che l'esodo dei fascisti possa svolgersi tranquillamente (...)>.

E' certo che Sandro Pertini, già da tempo predicava che Mussolini dovesse *essere ucciso subito, e come un cane fignoso*.

E' certo che Mussolini custodiva gelosamente una serie di documenti, alcuni dei quali, forse i più importanti non li abbandonò mai, portandoli con sé. Ha scritto De Felice: <nella famosa borsa c'è una scelta ragionata del suo carteggio con Churchill>. Mussolini riteneva quel carteggio una specie di assicurazione sulla vita: è probabile, invece, che fu la sua condanna a morte. Infatti il Duce, come hanno testimoniato molti, sosteneva, indicando la borsa che mai abbandonava: <Ho qui delle tali prove di aver cercato con tutte le mie forze di impedire la guerra che mi permettono di essere perfettamente tranquillo e sereno sul giudizio dei posteri e sulle conclusioni della storia. Non so se Churchill è, come me, tranquillo e sereno>. Pertanto, mentre gli americani volevano Mussolini vivo e prigioniero per

appagare il loro eterno desiderio di ergersi a giudici dei vinti (giusto il citato rimbrotto di Benedetto Croce), come sostengono molti storici, Churchill lo voleva morto proprio per timore che Mussolini da accusato, nel caso di una Norimberga italiana, si ergesse ad accusatore. Questa tesi è accreditata da molti storici, fra i quali: Arrigo Petacco, Renzo De Felice, Fabio Andriola, Luciano Garibaldi, quest'ultimo autore del libro ben documentato *La pista inglese*.

Per accreditare la *pista inglese*, che potrebbe essere quella giusta, riportiamo quanto ha scritto *l'Unità*, organo del P.C.I. del 23 e 25 gennaio 1996. Il Partito Comunista Italiano e, di conseguenza, la storiografia ufficiale, dopo aver sostenuto per decenni la versione di Walter Audisio quale uccisore del Duce, dimostrando una volta ancora la capacità di quel partito di saper gestire la psicologia delle masse, capovolgendo le precedenti versioni, tra l'altro afferma che Mussolini non morì in modo vigliacco (addirittura *sbavava* dalla paura), ma, dritto nella persona, gridò di mirare al cuore. *L'Unità* confermò, tuttavia, che l'uccisione avvenne davanti al cancello di Villa Belmonte (certamente altra menzogna). Sempre su *l'Unità*, circa le carte gelosamente custodite dal Duce, con la massima impudenza è scritto (ricordiamo che il C.L.N. era interamente controllato dai comunisti): <Il documento che pubblichiamo riguarda il mistero della borsa di Mussolini che conteneva, notoriamente, carte molto importanti. Nell'interno (c'erano lettere di Mussolini-Churchill, Mussolini-Hitler, un rapporto sull'omosessualità del Principe Umberto e altro materiale interessante). Sparirà, poi, praticamente tutto>. Ricordiamo che furono i partigiani comunisti a *sequestrare* l'archivio del Duce.

Il pezzo continua con le seguenti affermazioni strabilianti, che corrispondono a una confessione: <Nella *relazione* si fanno anche i nomi dei partigiani che potrebbero essere autori del furto (è scritto proprio *furto*, nda). Uno di loro quasi sicuramente lavorava per conto del servizio segreto inglese>.

Dopo aver confermato l'esistenza del *carteggio* e ripetuta l'importanza di quei documenti (ovviamente per lo Stato italiano), il giornale continua: <Lo stesso Cavalleri (autore di *Ombre sul Lago*, nda) sostiene che Guglielmo Garroni (Segretario della Federazione Comunista di Como, nda) in cambio di qualche milione per la locale Federazione del PCI cedette le riproduzioni del carteggio Mussolini-Churchill agli inglesi>.

Di fronte a queste affermazioni *l'uomo della strada* rimane interdetto, in quanto si sarebbe aspettato che gli organi istituzionali avrebbero agito per far restituire allo Stato quanto ad esso apparteneva e appartiene. Poi, riflettendo meglio e ricordando il Trattato di Pace del 1947, comprende tutto

E' superfluo ricordare che Winston Churchill, appena terminato il conflitto, si recò due volte in Italia, camuffando il suo reale interesse, spostandosi con pennelli e cavalletto, esattamente nei luoghi dove Mussolini risiedette negli ultimi giorni della sua vita.

Gli agenti del *Field Security Service* trovarono quel che cercavano?

Per concludere e per avvalorare la tesi del movente (il carteggio) è bene ricordare che Mussolini la mattina del 24 aprile convocò il tenente Spoegler al quale chiese se era in condizione di inoltrare un messaggio a Churchill. Il tenente accettò l'incarico e s'impegnò a recapitarlo al destinatario, attraverso la Svizzera. Solo in un secondo tempo Mussolini ritenne opportuno sospendere l'inoltro. Ecco quanto ha scritto Duilio Susmel a pag. 93 de *I Giorni dell'Odio*: <Presentatosi puntualmente a Mussolini, il tenente si sentì confermare l'ordine di non inoltrare il messaggio, ma non gliene fu richiesta la restituzione. Anzi il Duce lo avvertì: "Anche se il mio tentativo si dimostrasse non più attuabile, Churchill un giorno lo dovrà conoscere. Voi avete la lettera; voi, ad ogni modo, ne conoscete il contenuto. Se io fossi impossibilitato, lo farete voi". Questa missiva fu sempre conservata da Spoegler e fu resa pubblica solo il 24 ottobre 1955. Era dattiloscritta su carta intestata della *Repubblica Sociale Italiana - il Duce*, e datata 24 aprile 1945. Ecco le parti più salienti:

"Eccellenza - gli eventi purtroppo incalzano (...). Inoltre è inutile rammentarVi quale sia la mia posizione davanti alla storia. Forse siete il solo, oggi, a sapere che io non debba temerne il giudizio. Non chiedo, quindi, mi venga usata clemenza, ma riconosciuta giustizia e la facoltà di giustificarmi e difendermi (...). Mandatemi dunque un vostro fiduciario. Vi interesseranno le documentazioni di cui potrò fornirVi di fronte alla necessità di imporsi al pericolo dell'oriente. Molta parte dell'avvenire è nelle vostre mani e che Iddio vi assista: Vostro (...)>.

L'importanza delle carte sulle quali il Duce faceva grande affidamento (che, a suo dire, gli avrebbe permesso di vincere la guerra al tavolo della pace) è confermato anche da un documento proveniente dall'Archivio di Stato di Londra, il *Public Record Office*: documento che attesta l'ostinazione con la quale i Servizi Segreti britannici davano la caccia all'Archivio privato di Mussolini. Il documento citato (*Top Secret*) è stato presentato nel corso della trasmissione televisiva *Stargate* del 27 ottobre 2002. In esso, tra l'altro, si legge: <Negli Archivi di Mussolini c'è molto materiale importante che dovremmo recuperare

molto presto (...). Il rapporto allegato datato 23 febbraio 1945, inoltre avverte: <Questo Archivio è di grande importanza; contiene una grande quantità di lettere private di Mussolini con i capi di Stato stranieri (...). Parte di questo materiale potrebbe essere compromettente sia per i Governi alleati, sia per le alte personalità italiane. E' nell'interesse degli Alleati assicurarsi questo Archivio>.

Un altro fatto, poco noto, ma che conferma l'importanza che gli inglesi davano a *quell'Archivio*, e quindi alla validità del movente, ci viene fornito da Ferdinando Petacci (attualmente residente in Sud America), nipote di Claretta e figlio di Marcello, fucilato con gli altri gerarchi sulla riva del lago di Como il 28 aprile 1945. Fernando Petacci rilasciò alla rivista *Noi* del novembre 1994 un'intervista della quale riportiamo alcuni stralci: <Ferdinando, il fratello Benvenuto e la madre di questi, Zita Ritossa, attraversando clandestinamente la frontiera della Val d'Intelvi, non corsero alcun pericolo (ricordiamo che siamo alle ultime ore della Rsi, nda). Mio padre era in buoni rapporti con l'Ambasciatore di Churchill a Berna, sir Clifford John Norton. Ma lo era col pieno assenso di Mussolini, che gli aveva affidato l'incarico di collaborare con lui nelle trattative segrete con gli inglesi (...). Dopo essere stati presso una famiglia, finimmo in un campo profughi, dove mio padre come medico chirurgo si era reso responsabile e godeva di molta libertà. Fatto che avrebbe consentito di mantenere i rapporti e proseguire le trattative con l'Ambasciatore britannico a Berna. Informato degli avvenimenti a Milano, della decisione della sorella Claretta, di restare accanto al Duce sino all'ultimo, stabili di rientrare per proteggerla e rendersi utile nel momento culminante delle vicende della Rsi (...). Raggiunta Milano, mio padre si mise in contatto con Claretta e con il Console Canthol. Quindi la mattina del 25 aprile si recò da Mussolini in Prefettura. "E' arrivato il momento di concludere con gli inglesi: fate sapere a Norton che consegnerò personalmente le lettere non appena avrò in mano la garanzia scritta che gli accordi presi in precedenza sono esecutivi". Questo fu più, o meno, l'ordine impartito dal Duce (...). Nel tardo pomeriggio del 25 aprile, dopo il fallimento dell'incontro in Arcivescovado, Mussolini prese la decisione di lasciare Milano, diretto a Como e, di lì, in Valtellina. Non fu affatto un viaggio improvvisato. Era stato tutto calcolato, compresi i luoghi e gli orari del *rendez-vous* con gli emissari britannici. Il primo di questi *rendez-vous* fu a Grandola, sopra Menaggio, il pomeriggio del 26 aprile (...). Queste notizie furono confidate dalla madre, Zita Ritossa, solo poco prima della sua morte, avvenuta nel 1988.

Nel corso degli ultimi mesi della Rsi Mussolini si incontrò più volte con emissari del Governo britannico, come molti testimoni possono attestare, i nomi dei quali in questa sede riteniamo superfluo citare, ma che tuttavia, su richiesta, potranno essere rivelati.

Cosa contenevano le carte del Duce di tanto importante? L'opinione di Duilio Susmel, condivisa da altri storici, è che fra le carte del Duce si trovasse un documento esplosivo. Questa tesi è sostenuta rammentando che nel maggio 1940 la Germania aveva occupato gran parte dell'Europa e l'Inghilterra era rimasta sola contro l'esercito tedesco vincitore ovunque. E' nota la grande ammirazione che Winston Churchill nutriva per Benito Mussolini, e allora: <quando alla Conferenza di Casablanca (12-24 gennaio 1943) venne sul tappeto il problema della resa incondizionata del Tripartito, egli stesso (Winston Churchill) in un primo tempo consigliò di non applicare questa formula nei confronti del nostro Paese, che doveva ottenere un trattamento più favorevole. Ciò poiché, con ogni probabilità, l'intervento dell'Italia fascista era stato caldeggiato dal Premier inglese, il quale desiderava avere un amico al tavolo della pace in caso di vittoria tedesca. Quando il corso della guerra prese una piega favorevole agli angloamericani, Churchill preferì dimenticare le trattative avute con il dittatore fascista. Da quel momento Mussolini fu praticamente condannato a morte da Londra, poiché autorevole testimone diretto di tali trattative, delle quali deteneva scottanti prove documentarie>. (Duilio Susmel, *I giorni dell'odio*, pagg. 205-206).

Questa opinione può trovare un qualche riscontro sempre nel Diario di Winston Churchill, 1° Vol., pag. 209, (ricordiamo che Churchill fu nominato Primo Ministro a maggio del 1940): <Adesso che la politica inglese aveva forzato Mussolini a schierarsi nell'altro campo, la Germania non era più sola>.

Se allora è vero quanto afferma Renzo De Felice nel suo *Rosso e Nero* e cioè che fu il Governo inglese a volere la morte del Duce, si rimane almeno perplessi nel leggere quanto ha scritto Winston Churchill apprendendo la fine di Benito Mussolini (op. cit., Vol. 5°, pag. 66): <Così finirono i 21 anni della dittatura di Mussolini in Italia, durante i quali egli aveva sollevato il popolo italiano dal bolscevismo, in cui avrebbe potuto sprofondare nel 1919, per portarlo in una posizione in Europa quale l'Italia non aveva mai avuto prima (...). Mussolini sarebbe stato ben accetto dagli Alleati. Egli aveva molto da dare per abbreviare la durata del conflitto. Avrebbe potuto scegliere con abilità e intelligenza il momento più adatto per dichiarare la guerra a Hitler. Invece prese la strada sbagliata. Così provocò la propria

rovina. Le grandi strade ch'egli costruì resteranno un monumento al suo prestigio personale e al suo lungo governo>.

E se fosse vero che Churchill e i suoi emissari ingannarono Mussolini sino alla fine?

Per completare il quadro, anche se sommariamente, della fine di Benito Mussolini non si può tralasciare un fatto che aggiunge nuove perplessità su tutta la vicenda. Il 30 aprile 1945 il professor Caio Mario Cattabeni fece l'autopsia della salma di Mussolini assieme a medici americani, la cui documentazione scritta, fotografata e filmata è tutt'ora inedita e conservata nell'archivio della Cia (all'epoca Oss, Office of Strategic Service). Nel corso dell'autopsia fu confermato che Mussolini era stato colpito da 9 colpi, tutti a bruciapelo, dei quali 4 di mitra cal. 7,65 concentrati sulla spalla sinistra e 5 di pistola cal. 9 dispersi sul fianco destro con diverse angolazioni di entrata.

Aldo Lampredi (Guido), il vice di Longo, qualificandosi per il generale medico Piero Bucalossi (Guido anch'egli) vietò l'autopsia della salma di Clara Petacci; presente era anche il professor Alberto Cavallotti (Alberto), commissario politico della Divisione *Gramsci*. Nel maggio 1956 venne riesumata la salma di Clara Petacci e dalla conseguente autopsia vennero trovati due proiettili di pistola cal. 9 e nessuno di mitra. Alfredo Mordini (Riccardo), al momento della sua morte, ormai diversi anni fa, consegnò una pistola Beretta cal. 9, matricola 778133 (conservata illegalmente trattandosi di calibro vietato ai civili) alla moglie (anch'essa deceduta) dichiarando a voce e per iscritto che con quella pistola era stato ucciso Mussolini. La moglie consegnò la pistola all'amico Piero Boveri (probabilmente vivente), già staffetta della 51a Brigata, la stessa di Mordini. Boveri, a sua volta consegnò la pistola ad una persona di fiducia.

La pistola è stata conservata in una banca ed è a disposizione della famiglia Mussolini.

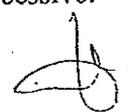
Prima di concludere, non è possibile non ricordare che a Dongo era stato passato per le armi pressoché l'intero Gabinetto della Repubblica Sociale, oltre a varie persone o non c'entravano per nulla, o addirittura sulla cui identità si fecero imperdonabili errori. Né può passare sotto silenzio la morte di Clara Petacci che non fu un *incidente (si era mossa confusamente)*, ma essa fu uccisa proditoriamente; infatti a Dongo il colonnello Valerio, scorrendo l'elenco dei *fuclandi*, l'aveva inclusa nel gruppo, nonostante le proteste dei presenti.

Conclusione: il regime di *illegalità* si estenderebbe ben oltre le date sopra riportate. Lo attesta lo stesso Senatore a vita Giulio Andreotti il quale, su *Il Tempo* del 14 aprile 2003 afferma che l'*Assemblea Costituente* eletta il 2 giugno 1946 è illegale perché le elezioni avvennero <in regime di occupazione militare straniera e soltanto col permesso dello straniero occupante>.

Filippo Giannini



1) Fra i tanti misteri che avvolgono queste vicende, c'è da ricordare quello che riguarda Giuseppe Frangi (nome di battaglia Lino), nipote dei De Maria che venne trovato morto il 6 maggio - pochi giorni dopo la morte di Benito Mussolini e della Petacci), alle 2 di notte. A quell'ora lo trova Luigi Canali (Neri) con il quale aveva, evidentemente, un appuntamento. Neri venne ucciso a sua volta tre giorni dopo. Giuseppina Tuissi (Gianna) sua fidanzata, che indagava sulla sua scomparsa, fu uccisa il 23 giugno successivo.



P.S. Dopo aver consultato alcuni documenti, ho ritrovato l'ultima intervista rilasciata dal Duce a Gian Gaetano Gabella, direttore del *"Popolo di Alessandria"*. L'incontro avvenne nello studio di Mussolini presso la Prefettura di Milano nel pomeriggio del 20 aprile 1945 e che volle rivedere due giorni dopo la definitiva stesura delle cartelle dattiloscritte, per correggerle personalmente e, infine siglarle per approvazione con la sua ben conosciuta inconfondibile "M".

Questo documento, che passa per essere il *"Testamento politico di Mussolini"*, vide la luce solo tre anni dopo la sua morte e questo per esplicita volontà del Duce.

Ad un certo punto della sua intervista, così Gian Gaetano Gabella ricorda: <(...) Mussolini tacque. Si alzò e si avvicinò alla finestra. Avevo cercato di fissare gli appunti nel modo il più esatto possibile, tenendo dietro a mala pena alle sue parole, specie quando la foga del discorso gli faceva affrettare la velocità dell'espressione. Finalmente Mussolini si distaccò dalla finestra. Si rivolse di nuovo a me e riprese>.

Parla il personaggio principale Benito Mussolini: <Mi dissero che non avrei dovuto accettare, dopo l'armistizio di Badoglio e la mia liberazione, il posto di Capo dello Stato e del governo della Repubblica sociale. Avrei dovuto ritirarmi in Svizzera, o in uno Stato del sud America. Avevo avuto la lezione del 25 luglio. Non bastava forse? Era libidine di potere la mia? Ora chiedo: avrei dovuto davvero estraniarmi?>

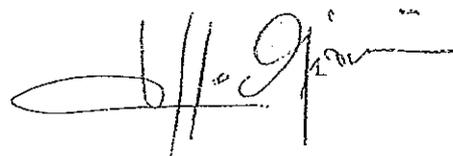
Gian Gaetano Gabella ricorda: <Nell'esemplare del dattiloscritto dell'intervista che gli presentai all'indomani, Mussolini sottolineò energicamente le frasi interrogative>.

Mussolini riprende: <Ero fisicamente ammalato. Potevo chiedere, per lo meno, un periodo di riposo. Avrei visto lo svolgersi degli avvenimenti. Ma cosa sarebbe successo? I tedeschi erano nostri alleati. L'alleanza era stata firmata e mille volte si era giurata reciproca fedeltà, nella buona e nella cattiva sorte. I tedeschi, qualunque errore possano aver commesso, erano, l'otto settembre in pieno diritto di sentirsi e calcolarsi traditi. I "traditori" del 1914 erano gli stessi del 1943. Avevano il diritto di comportarsi da padroni assoluti. Avrebbero senz'altro nominato un loro governo militare di occupazione. Cosa sarebbe successo? Terra bruciata. Carestia, deportazioni in massa, sequestri, moneta di occupazione, lavori obbligatori. La nostra industria, i nostri valori artistici, industriali, privati, tutto sarebbe stato bottino di guerra. Ho riflettuto molto. Ho deciso ubbidendo all'amore che io ho per questa divina adorabile terra. Ho avuto precisissima la convinzione di firmare la mia sentenza di morte. Non avevo importanza più. Dovevo salvare il più possibile vite ed averi, dovevo cercare ancora una volta di fare del bene al popolo d'Italia. E la moneta d'occupazione, i marchi di guerra, che erano stati messi in circolazione, sono stati per mia volontà ritirati. Mi sono imposto. Ho gridato. Oggi saremmo con miliardi di carta buona per bruciare.>

Invece al Sud, i governanti legati, hanno accettato le monete di occupazione. La nostra lira nel regno del Sud non ha praticamente più valore. La più tremenda delle inflazioni delizia quelle regioni così dette liberate. Quando arriveranno nel Nord, in questo Nord che la Repubblica sociale ha governato malgrado bombardamenti, interruzioni di strade, azioni di partigiani e di ribelli, malgrado la mancanza di generi alimentari e di combustibili, in questo Nord dove il pane costa ancora quanto costava diciotto mesi fa e dove si mangia alle Mense del Popolo anche a otto lire, quando arriveranno a liberare il Nord, porteranno con altri mali, la inflazione. Il pane salirà a cento lire il chilo e tutto sarà in proporzione...>

Gian Gaetano Gabella osserva: <Credo qui di aver reso abbastanza bene il pensiero di Mussolini perché, all'indomani, rileggendo queste cartelle egli approvava con frequenti cenni del capo>.

Riprende Benito Mussolini: <Mi sono imposto e ho avuto uomini che mi hanno ubbidito. Non si è stampato che il minimo occorrente di moneta. Ho però autorizzato le banche ad emettere degli assegni circolari; questi tanto criticati assegni. Non sono tesaurizzabili: ecco la loro importanza. La lira-moneta automaticamente viene richiesta; acquista credito, le rendite e i consolidati sono a 120, e dobbiamo frenare un ulteriore aumento. Tutto questo ho fatto. Ho impedito che i macchinari venissero trasportati in Baviera. Ho cercato di far tornare migliaia di soldati deportati, di lavoratori rastrellati. Anche su questo punto occorre parlare chiaro: ho dei dati inoppugnabili. Oltre trecentosessanta mila lavoratori hanno chiesto volontariamente di andare a lavorare in Germania, e hanno mandato, in quattro anni, alcuni miliardi alle famiglie. Altri trecentoventi mila operai sono stati arruolati dalla Todt. Dalla Germania sono tornati oltre quattrocento mila soldati ed ufficiali prigionieri, o perché hanno optato per noi, o per mio personale interessamento secondo i casi più dolorosi. Ho impedito molte fucilazioni, anche quando erano giuste. Ho cercato, con tre decreti di amnistia e di perdono di procrastinare il più possibile le azioni repressive che i Comandi Germanici esigevano per avere le spalle dei combattenti protette e sicure. Ho distribuito a povera gente, senza informarmi delle idee dei singoli, molti milioni. Ho cercato di salvare il salvabile. Fino ad oggi l'ordine è stato mantenuto: ordine nel lavoro, ordine nei trasporti, nelle città (...). Dovevo, di fronte ad una situazione che vedevo tragicamente precisa, disertare il mio posto di responsabilità? Leggete: sono i giornali del Sud. Mussolini prigioniero dei tedeschi. Mussolini impazzito. Mussolini ammalato. Mussolini con la sua favorita. Mussolini con la paralisi progressiva. Mussolini fuggito in Brasile. Invece sono qui, al mio posto di lavoro, dove mi troveranno i vincitori. Lavorerò anche in Valtellina. Cercherò che il mondo sappia la verità assoluta e non smentibile di come si sono svolti gli avvenimenti di questi cinque anni. La verità è una (...)>.



INDICE

Proemio.....pag.3

PARTE I

Analisi storiche sostanziali

- Il 25 luglio ed il ruolo del Repag.8
- L'arresto di Mussolini a Villa Savoia il 25 luglio 1943pag.10
- L'entrata in guerra del 1940.....pag.15
- Il capovolgimento delle alleanze e la cosiddetta fuga a Pescara dell'8 settembre 1943 coincidente con lo sbandamento dell'esercito per mancanza di direttive..... pag.20
- Le Leggi razziali del 1938. A cosa avrebbe portato il rifiuto di firmare le Leggi razziali ?pag.22
- Viene molto insistito sul concetto che il fascismo fu un regime di destra oppure il fascismo è sempre stato regime di sinistra ?pag.24

PARTE II

Considerazioni Finali

- Cosa sarebbe stato il Risorgimento senza i Savoia ?pag.26
- I vantaggi dell'istituto monarchico rispetto a quello repubblicano pag.27
- Quali possono essere le cause o i ragionamenti che costrinsero Mussolini ad adottare, dopo la prima fase del regime che salvò l'Italia dal caos, atteggiamenti autoritari ed illiberali ?pag.29
- E' giusto che l'uomo politico abbia così alte prebende o sarebbe preferibile considerare la sua attività una missione non remunerata come insegnano tanti filosofi?.....pag.30
- Conclusione generale.....pag.34

PARTE III

“ Consulenza Tecnica Storica di Parte Lesa “

Dott.Filippo Giannini

- Lettera del 16 luglio 2010 e Stesura definitiva prodotta il 24 settembre 2007 alla Procura e Tribunale Penale di Como nel Procedimento Penale per l'assassinio di Benito Mussolini azionato dalla Parte Lesa Guido Mussolinipag.35